



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 21/05/2020

FABI

21/05/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia	5 Azioni o warrant per i soci della Popolare - Popolare di Bari, misure per i soci Nuove azioni nel pacchetto ristoro	Fatiguso Vito	1
21/05/20	Le Cronache Lucane	5 BpB, «il negoziato è pieno di insidie» I Commissari non convincono ancora	...	3

SCENARIO BANCHE

21/05/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Oggi sul web la ripartenza e il ruolo delle banche	...	5
21/05/20	Corriere della Sera	32 La Lente - Panetta (Bce) alla diretta Rcs Academy Corriere	F.Sav.	6
21/05/20	Corriere della Sera	37 Sussurri & Grida - Intesa Sanpaolo limita il credito nel settore del carbone	pa.pic.	7
21/05/20	Corriere della Sera	37 Sussurri & Grida - BCC Milano, risultato record	...	8
21/05/20	Donna Moderna	14 C'è l'accordo per sospendere le rate	...	9
21/05/20	Italia Oggi	24 Shopping illimity	...	10
21/05/20	Italia Oggi	24 Cig, Pop Sondrio gioca d'anticipo	...	11
21/05/20	La Verita'	16 Caso Mps. Il tribunale gela Caltagirone sulla multa Consob	...	12
21/05/20	Messaggero	20 Cdp, le fondazioni muovono sul Fondo	r.dim.	13
21/05/20	Mf	2 Fino a 30 anni per restituire 800 mila euro	Leone Luisa	14
21/05/20	Mf	3 Esteri in fuga dai titoli di Stato italiani: -51,5 miliardi	Ninfolo Francesco	15
21/05/20	Mf	7 Da Banco Bpm a Mps, ecco le azioni di Piazza Affari colpite dai ribassisti - Su Mps e Bpm rispunta lo short	Bertolino Francesco	16
21/05/20	Mf	7 Come nel 2011, l'Italia rischia di tornare bersaglio dei mercati	Vegas Giuseppe	17
21/05/20	Mf	9 Ripartono le gacs bancarie Sul mercato crediti deteriorati per 3,3 mld - Per le banche ripartono le gacs	Gualtieri Luca	18
21/05/20	Mf	9 Liquidità, oltre 2.400 segnalazioni sui decreti	Pira Andrea	20
21/05/20	Mf	12 Poste, 20 milioni sull'innovazione	Messia Anna	21
21/05/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	3 Ora pressing su banche e burocrazia - Emendamenti anti-burocrazia, una corsa contro il tempo. Ruocco: «Vigileremo su Tesoro, Sace, Cdp, banche: rispettino gli impegni»	Sala Laura	22
21/05/20	Sole 24 Ore	2 Di liquidità, prestiti garantiti con rimborsi fino a 30 anni - Sale a 30mila euro il tetto per i prestiti garantiti al 100%	Mobili Marco - Trovati Gianni	24
21/05/20	Sole 24 Ore	21 BancoBpm accelera sugli incagli: il cantiere vale 2 miliardi	Festa Carlo	26
21/05/20	Sole 24 Ore	21 Intervista a Gian Maria Mossa - «Necessario far dialogare imprenditori e risparmio»	Cellino Maximilian	27
21/05/20	Sole 24 Ore	22 Mercati - Scope Ratings: gli Npl saliranno da fine anno	...	28
21/05/20	Sole 24 Ore	28 Per risanare le imprese necessari meno vincoli	Abriani Niccolò - Cassi Fabio	29
21/05/20	Tempo	12 Unicredit. Cooperativa Osa Arrivano tre milioni	...	31

SCENARIO ECONOMIA

21/05/20	Foglio	1 Intervista a Giuseppe Conte - Conte: "È l'ora della svolta. Ora un patto con le opposizioni" - Giustizia e burocrazia: Conte offre un patto alle opposizioni	Cerasa Claudio	32
21/05/20	Sole 24 Ore	5 Intervista a Paola De Micheli - «Grandi lavori, parte un piano da 20 miliardi» - «Codice appalti e commissari, piano da 20 miliardi in 12 mesi»	Santilli Giorgio	36
21/05/20	Sole 24 Ore	10 Intervista a Valdis Dombrovskis - «Recovery Fund, sostegno legato a riforme e investimenti»	Romano Beda	39

WEB

19/05/20	CORRIERE.IT	1 Enel, Amazon, Fastweb: qui lo smartworking va oltre l'emergenza - Corriere.it	...	41
19/05/20	INVESTIREMAG.IT	1 Sos Investire, appuntamento con il presidente di Assonova, Xausa - Investire	...	43
20/05/20	STARTMAG.IT	1 Chi e perché prende a sportellate Banco Bpm - Startmag	...	44

Azioni o warrant per i soci della Popolare

Nel pacchetto ristoro tre opzioni. I consumatori alla banca: giusto dare anche liquidità

di **Vito Fatiguso**

I commissari straordinari della Banca Popolare di Bari hanno incontrato le associazioni dei consumatori per studiare insieme il pacchetto di ristoro nei confronti degli azionisti. Tre le opzioni al vaglio, fra le quali l'assegnazione di warrant oppure di nuove azioni. Ogni iniziativa, tuttavia, resta propedeutica alla trasformazione dell'istituto bancario in società per azioni. I consumatori: giusto dare anche liquidità. a pagina 5

Popolare di Bari, misure per i soci Nuove azioni nel pacchetto ristoro

L'idea per aiutare chi ha investito sulla banca. Confconsumatori: giusto dare anche liquidità



Antonio Pinto
Necessario anche ridurre il perimetro di chi chiede un supporto

La vicenda

● I commissari della Popolare di Bari hanno il compito di definire il piano industriale che sarà sottoposto all'attenzione dell'assemblea degli azionisti da tenersi a fine giugno.

● In atto ci sono i confronti con i sindacati per fissare i livelli degli organici e con i consumatori per definire il ristoro di chi ha visto azzerarsi il valore delle azioni in portafoglio.

● Tra le ipotesi in campo c'è la possibilità di assegnare i nuovi titoli della banca trasformata in società per azioni.

BARI Il futuro della Banca Popolare di Bari è racchiuso nell'esito delle trattative. Al confronto per definire livelli occupazionali, in contrapposizione alle richieste di difesa dei sindacati, si aggiunge quello più complicato della "negoziante" con gli azionisti. Così, la scorsa settimana i commissari straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini hanno incontrato le associazioni dei consumatori per avviare la discussione. L'esito? Si attende una proposta per ristorare gli azionisti (circa 70 mila di cui 16 mila anche obbligazionisti) in modo da arrivare a una gestione condivisa del percorso che porterà la cooperativa a trasformarsi in società per azioni. Proprio come era stato imposto dalla ri-

forma voluta dall'ex premier Matteo Renzi, ma mai applicata. Sul piatto ci sono tre ipotesi che, è bene ricordare, non potranno mai portare al ristoro totale delle somme investite. Il primo passaggio porterebbe alla distruzione di azioni della nuova società in aggiunta al pacchetto già detenuto. La speranza è che da luglio in poi il nuovo format della Popolare di Bari - che ritornerà ad essere una banca del territorio sagomata sulle esigenze di famiglie e piccole e medie imprese - possa incidere sul valore stesso delle azioni portando le quotazioni al rialzo. D'altronde si attende una maggiore trasparenza e il controllo puntuale sul management che renderà la Popolare di Ba-

ri, ex feudo della famiglia Jacobini, anche "scalabile". Ovvero verrà archiviato il periodo del voto capitaro che assegna al socio la rappresentanza a prescindere dal numero effettivo di azioni detenute.

La seconda opzione, invece, è l'assegnazione di warrant che conferiscono la facoltà di sottoscrivere azioni e di rivenderle a una scadenza



prestabilita e secondo un prezzo. Anche in questo caso il passaggio fondamentale resta la trasformazione in società per azioni. Infine, l'ultima via che si starebbe sondando è l'introduzione di sistemi risarcitori slegati dalle nuove emissioni. Il report di Bankitalia elaborato nei giorni del commissariamento indicava la presenza di 70 mila azionisti per una media di 2.500 titoli in portafoglio (valore di 5.900 euro alla quotazione di 2,38 euro). «La nostra proposta - afferma Antonio Pinto, presidente regionale di Conconsumatori - è di prevedere una parte del ristoro in liquidità da aggiungere a una parte azionaria. Teoricamente si tratta di rimborsi complessivi per un miliardo. La cifra, infatti, rispetta l'investimento di tutti quelli che sono entrati nel capitale dall'inizio della vita della banca. Sugeriamo di limitare il perimetro dei rimborsati a chi effettivamente ha subito un danno. Ci sono imprese, invece, che risultano in sofferenza pur avendo ricevuto i prestiti».

Prosegue intanto la trattativa con i sindacati per definire il piano industriale che sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea degli azionisti di fine giugno. «La chiusura delle filiali 94 su 291 - affermano in una nota le rappresentanze di Fabi, First Cisl, Fisas Cgil, Uilca Unisin - rappresenta una vera e propria lacerazione, in alcuni casi un vero e proprio abbandono, del tessuto economico dei territori e non può essere recepita tout-court».

Vito Fatiguso

©E RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra Ajello e Blandini, i due commissari nominati da Bankitalia per gestire l'emergenza della Banca Popolare di Bari. Sotto una manifestazione di protesta degli azionisti

BpB, «il negoziato è pieno di insidie» I Commissari non convincono ancora

Oggi ci sarà il nuovo incontro tra i due Commissari straordinari della Banca popolare di Bari, Blandini e Ajello, e segretari generali dei sindacati del credito. Nel frattempo, però, successivamente all'incontro sugli Ecocert tra la delegazione aziendale BpB e le organizzazioni sindacali nazionali con il coordinamento di gruppo BpB, il piano industriale, che prevede esuberanti per almeno 900 dipendenti su 2 mila e 642 e la chiusura di oltre 90 sedi tra cui 7 su 33 in Basilicata con contestuale "snellimento" della Direzione generale di Potenza, continua a non convincere le parti sociali. Il negoziato è ancora «complesso e pieno di insidie». «Il commissario Blandini - hanno dichiarato congiuntamente **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin -, si è nuovamente soffermato sulla gravità della situazione in cui versa la Banca, sottolineando la complessità della operazione di salvataggio dell'Istituto elencando le condizioni imprescindibili perché ciò possa avvenire con l'intervento congiunto del Fondo Interbancario per la Tutela dei Depositi e il Medio Credito Centrale». «La determinazione della effettiva situazione patrimoniale della BpB - hanno spiegato le parti sociali -, il nulla osta della Direzione generale della concorrenza della Commissione Europea, la valutazione del Fitd sulla possibilità per BpB di avere un futuro di banca solida e autonoma, -l'intesa sindacale sul Piano di Efficientamento e Rilancio».

«Tutte condizioni, queste - hanno rimarcato le sigle sindacali -, dichiarate inflessibili e interdipendenti per la

prosecuzione della vita di Banca popolare di Bari. Un impianto logico che pone dei paletti al negoziato e che, per questi motivi, risulta decisamente complesso e pieno di insidie».

«La delegazione aziendale - hanno aggiunto **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin - ha poi dichiarato che tutti gli efficientamenti fattibili da parte dei Commissari sono stati effettuati ma su questo esprimiamo forti perplessità: non basta aver rinegoziato contratti e appalti, c'è ancora tanto da fare sui meccanismi funzionali e operativi della banca e su alcune situazioni che continuano a gravare sui costi di questa azienda. I rappresentanti sindacali nazionali partecipanti hanno nuovamente espresso la volontà di effettuare un percorso negoziale che passi attraverso una trasparente e piena risposta ai quesiti posti, necessari per la costruzione di un accordo che non può basarsi sulla mera accettazione di quanto presentato dai commissari». «La chiusura delle filiali - hanno lamentato i sindacati - rappresenta una vera e propria lacerazione, in alcuni casi un vero e proprio abbandono, del tessuto economico dei territori e non può essere recepita tout-court senza tradire quel mandato di banca di riferimento del Mezzogiorno, da più parti invocato come uno dei motivi per il salvataggio della Banca popolare di Bari».

«Vogliamo una Banca che - hanno concluso **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin - abbia un futuro e il percorso da tracciare per giungere a questo obiettivo dovrà contemplare soluzioni contrattualmente e socialmente sostenibili».





Corriere Imprese

Oggi sul web la ripartenza e il ruolo delle banche

PADOVA Il direttore generale di Banca Patavina, Gianni Barison, sarà il protagonista dell'appuntamento di oggi sul web con «Domande e risposte» di Corriere Imprese. Alle ore 12, in collegamento video sul nostro sito www.corrieredelveneto.it e sulla pagina Facebook del giornale, Barison risponderà alle domande di Alessandro Zuin, coordinatore editoriale di Corriere Imprese, sul delicato e fondamentale ruolo delle banche nella fase di ripartenza economica dopo la paralisi da virus. Si parlerà di moratoria sui mutui e sulle altre forme di finanziamento; liquidità sopra e sotto la soglia dei 25 mila euro; anticipo della cassa integrazione per quei lavoratori che dipendono dai tempi lunghi dell'Inps; rinegoziazione delle condizioni con le imprese in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



La Lente

Panetta (Bce) alla diretta Rcs Academy Corriere

Quarto appuntamento online oggi sul sito del *Corriere della Sera* in diretta streaming tra le 9.30 e le 12.15. Manager ed esperti finanziari si incontrano — virtualmente — per un'analisi di scenario sull'economia reale tra le scelte della Bce, gli stanziamenti delle banche dei territori e i conseguenti impatti per le imprese. Un confronto tra rappresentanti delle istituzioni europee, istituti finanziari italiani i presidenti delle principali associazioni di categoria a seguito dell'accordo sul piano Ue.

Gli online talks cominceranno analizzando le misure straordinarie adottate dalla Bce in risposta all'emergenza Coronavirus. Sulla nuova politica monetaria interverrà Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo dell'Eurotower. A seguire si discuterà del ruolo delle banche al fianco delle imprese con Gianfranco Torriero vice dg Abi e Giuseppe Castagna, Ceo di Banco Bpm. Nella seconda sessione si discuterà sugli effetti del Cura Italia. Con Francesco Daveri della Bocconi, Elena Beccalli 'dell'Università Cattolica, Gabriele Buia, presidente Ance, Francesco Casoli presidente Aidaf, Giorgio Merletti, numero uno di Confartigianato, Silvia Rovere, che guida Confindustria Assimmobiliare e Lino Stoppani, vice Presidente Confcommercio. Possibilità di quesiti in diretta.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida**Intesa Sanpaolo limita il credito nel settore del carbone**

(pa.pic) Sì di Intesa Sanpaolo alla policy che definisce le limitazioni e i criteri di esclusione per il credito nel settore del carbone. La policy si applica in tutti i Paesi ai finanziamenti nei settori dell'estrazione di carbone termico e delle centrali termiche a carbone. La banca guidata da Carlo Messina è l'unica italiana presente nei Dow Jones Sustainability Indices e nella classifica Corporate Knights delle cento aziende più sostenibili al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Sussurri & Grida

BCC Milano, risultato record

Utile di 10,73 milioni per Bcc Milano, il secondo più alto di sempre che, per il dg Giorgio Beretta, beneficia delle fusioni degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



C'È L'ACCORDO PER SOSPENDERE LE RATE

Le associazioni dei consumatori hanno firmato un accordo con Assofin, l'associazione delle società finanziarie, che consente a chi è in difficoltà economiche di sospendere le rate dei prestiti, inclusa la cessione del quinto. Attenzione, però: la soluzione non è a costo a zero. Ecco i dettagli.

Chi può fare domanda Coloro che hanno acceso un prestito superiore a 1.000 euro, sono lavoratori subordinati, anche atipici (come i co.co.co.) e dopo il 21 febbraio hanno perso il lavoro o hanno avuto una riduzione dell'orario per almeno 30 giorni. Puoi usufruire della sospensione anche se sei un autonomo o un professionista e hai registrato una flessione del 33% sul fatturato trimestrale rispetto al 2019. «Prima di tutto verifica che la banca o la finanziaria a cui ti sei rivolto abbia aderito all'accordo: la lista è su assofin.it/consumatori/protocolli-di-intesa» spiega Emilio Viafora, presidente di Federconsumatori. «Alla domanda va allegata un'autocertificazione in cui dichiarare di essere in difficoltà». Non puoi usufruire del beneficio se prima del 21 febbraio avevi accumulato forti ritardi nei pagamenti delle rate.

Come funziona lo stop «I pagamenti possono essere congelati per sei mesi e puoi decidere se sospendere l'intera rata o solo la parte relativa al capitale» chiarisce Viafora. «Le rate dei prestiti, infatti, sono composte da due parti: la cosiddetta "quota capitale", cioè la somma prestata che stiamo restituendo e la quota degli interessi». Se congeli tutto, potrebbe costarti di più, perché durante i mesi di stop la banca continuerà a calcolare mensilmente gli interessi sul tuo debito residuo. «La cifra aggiuntiva dipende dal numero e dall'entità delle rate che restavano da saldare al momento dell'accordo e dal tasso di interesse del prestito» spiega Carlo Piarulli di Adiconsum. «È sempre meglio fare una simulazione».

Se sospendi solo la quota capitale «In questo caso, durante lo stop pagherai solo la quota di interessi. L'altra parte potrai poi spalmarla sulle rate future o allungare il piano di ammortamento. Ma per decidere è sempre meglio fare una valutazione con i numeri alla mano» consiglia Piarulli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilera 130 milioni di debiti ipotecari di Tre Holding

Shopping illimity

Siglato accordo ristrutturazione

Illicity ha firmato un contratto di acquisto di crediti ipotecari e di strumenti finanziari partecipativi per un valore nominale lordo complessivo di circa 130 milioni di euro, vantati da un pool di 13 istituti finanziari italiani e internazionali nei confronti di Tre Holding, società di gestione di asset di natura principalmente logistica e produttiva locati a un primario operatore del lusso. L'istituto guidato dall'a.d. Corrado Passera ha sottoscritto con la società un accordo di ristrutturazione a medio-lungo termine del debito ipotecario, diventando interlocutore bancario unico di Tre Holding. Il finanziamento ristrutturato ha una durata di quasi cinque anni e contribuisce a rafforzare la struttura finanziaria.

L'operazione ha ad oggetto l'ottimizzazione della struttura finanziaria della società nata da una procedura», ha spiegato Andrea Clamer, responsabile della divisione Distressed credit investment & servicing di illimity. «Questa nuova transazione è stata resa possibile grazie alle competenze e allo sforzo del team Special situations real estate, che ha ideato e implementato una soluzione tecnicamente innovativa, consensuale e tailor made».

Gli ha fatto eco Maurizio Ria, managing partner di Duke&Kay e presidente di Tre Holding: «Questa operazione è un'ulteriore conferma delle capacità di realizzare un ristoro agli istituti bancari, rimborsando il credito da loro vantato anche dopo anni di crisi, e la contemporanea possibilità di sostenere le società perché possano proseguire le loro mission in condizioni di sicurezza e profittabilità, con partner dinamici e affidabili. Ancora una volta la scelta degli uomini con le giuste competenze ha permesso di conseguire i risultati sperati».

Riproduzione riservata



Continua il sostegno alle famiglie

Cig, Pop Sondrio gioca d'anticipo

La Banca popolare di Sondrio continua a sostenere le famiglie in questa fase di crisi economica prodotta dalla pandemia, in particolare attraverso l'anticipo della cassa integrazione guadagni. L'istituto sottolinea che giorno dopo giorno aumenta il numero delle aziende che riprendono la propria attività. L'entusiasmo della riapertura si affianca alle difficoltà di adattamento a uno scenario radicalmente mutato. Le famiglie e le imprese continueranno a necessitare di supporto e il ruolo degli istituti di credito dovrà continuare a essere quello di esprimere vicinanza alle aziende.

L'Abi, fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, si è fatta parte attiva per definire interventi che potessero essere d'aiuto. Un sostegno che non verrà a mancare anche nei prossimi mesi, come spiega Mario Erba, vicedirettore generale della Popolare di Sondrio: «La nostra banca è sempre stata fortemente impegnata nei confronti delle comunità locali e anche in questa situazione emergenziale ha rivolto alle famiglie in difficoltà la massima attenzione, concedendo la sospensione delle rate dei mutui in corso e anticipando la cassa integrazione guadagni, e continuerà a farlo. La richiesta di anticipo della cig, per esempio, che non ha costi per il cliente né in punto interessi né in punto spese, può ancora essere avanzata dai lavoratori e lo potrà essere anche nei prossimi mesi».

© Riproduzione riservata ■



CASO MPS

Il tribunale gela Caltagirone sulla multa Consob

■ Per Francesco Gaetano Caltagirone il passato ritorna e non lascia bei ricordi. La Corte di Appello di Firenze, infatti, ha rigettato il ricorso dell'imprenditore romano che aveva impugnato la delibera Consob del 9 aprile 2014 con cui la Commissione lo aveva condannato a pagare una sanzione amministrativa di 105.000 euro. Le multe sono relative a tre violazioni commesse, secondo la Consob, in qualità di consigliere di amministrazione di Mps dall'aprile 2003 al novembre 2011 e riguardavano la completezza dei prospetti informativi e gli obblighi di condotta nella vendita di prodotti finanziari alla clientela.



Cdp, le fondazioni muovono sul Fondo

**VERTICE DEGLI ENTI
CON GORNO E PALERMO
SUL PATRIMONIO
DESTINATO A
RAFFORZARE LE IMPRESE
OGGI L'ASSEMBLEA**

IL PROGETTO

ROMA Le fondazioni benedicono il patrimonio destinato di Cdp che verrà costituito con apporti di beni e rapporti giuridici da parte del Mef secondo quanto disciplinato dall'art. 27 del Dl rilancio. Nel pomeriggio di lunedì 18, Francesco Profumo, presidente dell'Acri ha riunito in video conferenza i presidenti di circa 50 enti, azionisti con il 15,93% di Cassa. Erano collegati anche il presidente di via Goito Giovanni Gorno Tempini, l'ad Fabrizio Palermo, Giorgio Righetti, dg dell'associazione delle fondazioni. «E' una bella operazione, è un patrimonio dedicato che non incide sul patrimonio di Cdp quindi sull'investimento dei soci», ha detto Gorno anche se quel giorno ancora non c'era il decreto definitivo con i dettagli. «Un'iniziativa utile per il sistema delle imprese» ha aggiunto Palermo.

Da due settimane ci sono consultazioni fra le grandi fondazioni che volevano capire bene se il progetto andasse in qualche modo a impattare sul patrimonio.

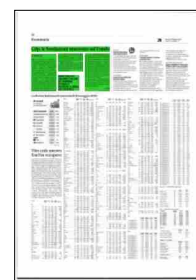
Ci sarà un'assemblea ad hoc di Cassa per dar vita a questo patrimonio separato che, come prescrive il decreto, è di 44 miliardi. «Il patrimonio destinato può essere composto da comparti autonomi e indipendenti tra loro», si legge. Gli interventi di ricapitalizzazione devono avvenire in società con sede in Italia, non operanti in ambito bancario, finanziario, assicurativo, con ricavi superiori a 50 milioni. Il patrimonio destinato può alimentarsi anche attraverso emissioni di bond.

Intanto oggi si riunisce l'assemblea di Cdp in seconda convocazione per approvare bilancio e il dividendo 2019: sui conti 2018 ai soci andarono 1,5 miliardi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Si allungano i tempi per i fidi con garanzia 80%. Fino a 30 mila euro (in 10 anni) garantiti al 100%

Fino a 30 anni per restituire 800 mila euro

DI LUISA LEONE

Ci saranno fino a 30 anni di tempo per restituire i prestiti fino a 800 mila euro, con garanzia pubblica fino all'80% e la possibilità di coprire il restante 20% con i confidi. Il salto, dall'attuale durata massima di sei anni, è stato compiuto ieri con l'approvazione di un emendamento Pd al dl Liquidità. Il testo, in realtà, prevede letteralmente «durate superiori a dieci anni» ma il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, ha precisato che i prestiti potranno essere restituiti con «durate fino a 30 anni» e che non ci sarà bisogno di ulteriori passaggi con l'Unione europea, con la quale da giorni erano in corso le negoziazioni. Parallelamente sale da 25 mila a 30 mila euro il tetto dei prestiti che potranno essere garantiti dallo Stato al 100%, facendo ricorso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Una ipotesi già anticipata da *MF-Milano Finanza*, che si è concretizzata ieri con l'approvazione di un emendamento avanzato da diversi gruppi parlamentari e riformulato dai relatori Gian Mario Fragomeli (Pd) e Luca Carabatta (M5s). Via libera anche a un'altra modifica significativa, ovvero l'estensione da sei a dieci anni per la restituzione dei prestiti, con un tetto agli interessi dello 0,2% sul tasso Rendistato (rendimento di un paniere di titoli di Stato).

Possibilità che dovrebbe essere estesa anche a chi ha già fatto richiesta di finanziamento. Per altro gli istituti di credito dovranno d'ora in poi rendere noto al Fondo centrale di garanzia per le Pmi, gestito dal Medio Credito Centrale, il tasso di interesse applicato ai finanziamenti. Per superare lo scoglio dello scarso utilizzo dello strumento del prestito garantito al 100% da parte di alcuni possibili utilizzatori, frenati dalla soglia del 25% del fatturato, si prevede una seconda opzione: ancorare il tetto massimo non a questo parametro ma al doppio della spesa salariale dell'anno precedente. La possibilità di accedere alla garanzia pubblica viene inoltre estesa anche agli enti del terzo settore e agli assicuratori. Intanto Italia viva si prepara a dare battaglia in Parlamento sull'estensione degli indennizzi a fondo perduto ai professionisti «La loro esclusione è una scelta ideologica, che fa distinzione tra lavoratori e liberi professionisti. Una scelta contro 2,4 milioni di persone», ha suonato la carica Camillo D'Alessandro, capogruppo Iv in commissione Lavoro alla Camera. (riproduzione riservata)



Gian Mario Fragomeli



A marzo gli investitori stranieri hanno ridotto l'esposizione soprattutto sui Btp a lungo termine, ma anche su bond privati e bancari

Esteri in fuga dai titoli di Stato italiani: -51,5 miliardi

DI FRANCESCO NINFOLE

A marzo è andata in scena la grande fuga degli operatori internazionali dai titoli italiani, soprattutto quelli pubblici, come conseguenza dell'esplosione del Covid-19 e della volatilità innescata dalle parole della presidente Bce Christine Lagarde («non siamo qui per chiudere gli spread»). Gli investitori esteri nel mese hanno ridotto i portafogli di Bot e soprattutto di Btp a lungo termine per complessivi 51,5 miliardi, dato mensile che non si era mai registrato negli ultimi anni, neppure dopo le bozze del governo Lega-5 Stelle del maggio 2018 nelle quali si chiedeva la cancellazione dei titoli italiani detenuti dalla Bce (allora in due mesi le fuoriuscite arrivarono a 57,9 miliardi). Le esposizioni estere sono scese a marzo

anche sui titoli privati industriali (-9,7 miliardi) e bancari (-2,65 miliardi).

Questi dati pubblicati ieri dalla Banca d'Italia, uniti al calo della raccolta all'estero delle banche italiane (per 50,4 miliardi), spiegano la forte crescita del saldo passivo dell'Italia su Target2, aumentato a marzo di 107 miliardi a quota 492 miliardi. Secondo quanto osservato da Bankitalia nei giorni scorsi, al peggioramento di Target2 «hanno contribuito soprattutto la creazione di liquidità attraverso i maggiori prestiti alle istituzioni creditizie e gli acquisti di titoli per finalità di politica monetaria dell'Eurosistema, a fronte di vendite di attività finanziarie italiane da parte di operatori non residenti e di un minore ricorso delle banche italiane all'indebitamento estero». In sostanza, gli acquisti di titoli della Bce eseguiti dalla Banca d'Italia e i rifinanziamenti dell'Eurosistema hanno sostituito gli investitori esteri

nelle esposizioni pubbliche e bancarie.

Dopo la scivolata di Lagarde del 12 marzo lo spread italiano è salito da 215 a 326 punti base il 18 marzo. Da quel giorno in poi proprio la Bce ha chiuso gli spread, andando contro nei fatti rispetto a quanto aveva detto Lagarde, con il piano pandemico Pepp, nel quale sono stati acquistati soprattutto titoli italiani. Così lo spread è sceso in zona 200 punti a fine marzo. I dati però dicono che una percentuale di investitori esteri non è più tornata nel mese. Anche per questo motivo il Mef, a fronte dell'aumento del debito per affrontare l'emergenza Covid-19, ha cercato nelle ultime settimane di aumentare l'esposizione dei residenti sui titoli del Paese, come indica anche l'emissione di Btp Italia. (riproduzione riservata)

INVESTIMENTI ESTERI IN TITOLI PUBBLICI ITALIANI



DA BANCO BPM A MPS, ECCO LE AZIONI DI PIAZZA AFFARI COLPITE DAI RIBASSISTI
MERCATI/2 TOLTO IL DIVIETO, I PROFESSIONISTI DEL RIBASSO TORNANO SU PIAZZA AFFARI

Su Mps e Bpm rispunta lo short

Incremento delle posizioni nette corte anche su Bper Banca, Saipem, Cucinelli, Ima e Pirelli. Ma per ora non c'è stato un assalto: le nuove vendite allo scoperto valgono meno di 28 milioni

DI FRANCESCO BERTOLINO

Nessun assalto degli short seller a Piazza Affari. Per ora. Dopo che lunedì Consob ha sospeso il divieto di aprire e incrementare posizioni nette corte, martedì in molti avevano temuto una pioggia di vendite allo scoperto sulle quotazioni milanesi. E la pessima giornata di borsa aveva alimentato il sospetto. Così non è stato a giudicare dai dati pubblicati dall'autorità sugli short del 19 maggio, il primo giorno utile per il ritorno dei professionisti del ribasso a Piazza Affari. «Oggi (martedì, ndr) con lo short selling aperto abbiamo i nostri affezionati shortisti che iniziano a lavorare», aveva detto l'amministratore delegato di Banco Bpm Giuseppe Castagna. «I titoli scendono perché hanno riaperto - purtroppo, dico io - la possibilità di shortare». In effetti sul titolo dell'istituto sono tornati ad accanirsi sia Citadel, che ha portato da 0,45 a 0,73% la

posizione netta corta, sia Marshall Wace (da 0,59 a 0,75%). Difficile però dire quanto questo incremento dello short, tutto sommato modesto, abbia inciso sul tonfo di martedì di Banco Bpm (-7,3%) che ha scontato probabilmente anche il rinvio a fine anno del piano industriale. Fra le banche sono state colpite da vendite allo scoperto anche Mps, su cui il fondo Lansdowne ha aperta una posizione corta pari all'1,09% del capitale, e Bper, su cui il fondo Gladstone ha ritoccato al rialzo lo short dall'1,28 all'1,35%. Sotto la lente dei ribassisti, in proporzione diversa, sono finiti anche Azimut, Igd Immobiliare, Ima, Brunello Cucinelli, Pirelli e Saipem. Nessun impatto dallo short selling invece pare aver subito Telecom Italia, come pure qualche commentatore aveva ventilato dopo l'8,6% perso in borsa martedì, cui ha fatto seguito un ulteriore -7,9% ieri. Dal registro Consob infatti non risultava fino al 19 maggio

alcun incremento di posizioni nette corte sul titolo dell'ex incumbent sicché è probabile che si tratti di pure e semplici vendite. Si noti però che l'obbligo di comunicazione all'autorità scatta solo se lo short oltrepassa lo 0,1% del capitale.

Su altre quotate invece le vendite allo scoperto sono tornate a farsi sentire, sebbene senza raggiungere le vette di inizio marzo, quando il valore delle scommesse contro Piazza Affari era salito fino ad avvicinare in pochi giorni il miliardo di euro. Stando ai calcoli di *MF-Milano Finanza*, il 19 maggio il controvalore delle nuove posizioni nette corte si è fermato poco sotto i 28 milioni. Cifre che sembrano dar ragione a Consob, che nel sospendere anticipatamente il divieto aveva osservato «una progressiva normalizzazione delle condizioni generali di mercato, a cui tuttavia si è associata una riduzione della liquidità». Nei prossimi giorni si vedrà se all'apparente quiete seguirà una tempesta. (riproduzione riservata)

IL RITORNO DEI RIBASSISTI

Posizioni corte aperte o incrementate il 19 maggio

Fondo	Società	Short
Citadel Europe	Azimut	0,54
Lansdowne Partners	Banca Mps	1,09
Citadel Europe	Banco Bpm	0,73
Marshall Wace LLP	Banco Bpm	0,75
Gladstone Capital Management LLP	Bper Banca	1,35
AKO Capital LLP	Brunello Cucinelli	0,82
AKO Capital LLP	Ima	0,77
Clearance Capital Limited	Igd Immobiliare	1,18
AQR Capital Management, LLC	Pirelli	0,79
Citadel Advisors LLC	Saipem	0,61
Citadel Europe LLP	Saipem	1

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Come nel 2011, l'Italia rischia di tornare bersaglio dei mercati

DI GIUSEPPE VEGAS

Lo short selling (vendita allo scoperto) è uno strumento che viene spesso utilizzato nei mercati finanziari per prevenire il presumibile andamento del mercato o di un titolo quando l'operatore ritiene che il valore cui il titolo è trattato oggi sia superiore a quello reale che il titolo stesso dovrebbe incorporare se tenesse conto dell'andamento del mercato nel prossimo futuro e soprattutto delle vere condizioni dell'impresa che lo ha emesso o anche, nel caso dei titoli sovrani, dell'effettivo andamento delle finanze pubbliche dello Stato cui esso fa riferimento. Si tratta in sostanza di un'operazione che - posto che la vendita al prezzo di oggi di un titolo che si presume domani avrà un prezzo inferiore permette di ottenere un guadagno - può consentire al trader o all'ordinante di coprirsi dal rischio relativo a ciò che potrà accadere e quindi di evitare perdite anche consistenti. È dunque uno strumento di garanzia per chi opera nei mercati e, se utilizzato ragionevolmente, serve a evitare danni all'investitore.

Lo strumento può anche avere una funzione utile per il mercato nel suo complesso, in quanto tende ad anticipare l'andamento e il valore di quel titolo e quindi a riportare a maggiore realismo il livello delle trattazioni. Gli altri operatori potranno valutare la scommessa posta da chi vende allo scoperto e, se ritengono che questi disponga di elementi di giudizio realistici per la definizione di un diverso prezzo, si potranno adeguare. Conseguentemente l'intero mercato si sposterà verso il nuovo valore del titolo. In tal modo si otterrà una maggiore efficienza del mercato grazie all'incremento di trasparenza e di coerenza tra il valore effettivo del titolo e il suo prezzo.

Fin qui la parte funzionalmente positiva dell'utilizzo dello short selling, ma ovviamente c'è anche una parte altamente negativa. Che si verifica quando lo strumento viene utilizzato non tanto per coprirsi da un possibile rischio quanto per cercare di indirizzare il mercato in modo da mettere il titolo sotto pressione. Questo comportamento può essere originato da diversi motivi, che vanno dal desiderio di compiere un'operazione che consenta l'abbattimento del valore dell'impresa che ha emesso il titolo, anche nel caso in cui suo valore reale corrisponda al prezzo attuale, oppure di influire sul sentiment in-

ternazionale nei confronti dell'economia di un Paese, cercando di creare un movimento collettivo di transazioni che portino al disinvestimento o addirittura alla fuga dai titoli privati, ma a volte anche pubblici, emessi nel Paese-obiettivo.

Nel primo caso lo scopo dell'operazione può essere acquisire a vil prezzo una quota azionaria importante o addirittura il controllo in un'impresa che si ritiene in futuro possa offrire rendimenti o un valore interessanti o che si ritiene funzionale ai progetti industriali o finanziari dell'ordinante. Il che significa sia la crescita in termini finanziari o industriali del soggetto che ha promosso l'operazione sia il desiderio di porre un concorrente fuori mercato. Ad esempio, se teniamo conto di quello che è accaduto nel mercato italiano dopo la revoca del divieto di short selling da parte della Consob in coordinamento con l'Esma (in considerazione del fatto che ormai tutti i Paesi europei sono entrati nella fase 2 della lotta al Covid-19), non possiamo non sottolineare che le imprese soggette ai maggiori attacchi sono state quelle bancarie. Il che se da una parte può significare che gli investitori hanno probabilmente scarsa fiducia nella resilienza delle banche nelle attuali condizioni del mercato europeo, dall'altra potrebbe voler dire che il sistema bancario italiano riveste una certa attrattività per i concorrenti esteri, a condizione però che il prezzo sia conveniente.

Nel secondo caso, non diversamente da quanto accade poco meno di dieci anni fa, il meccanismo delle vendite allo scoperto consente di dare un segnale a tutti gli investitori mondiali che il Paese-obiettivo viene considerato da mercati finanziari come un appetato e quindi, attraverso meccanismo di comunicazione non molto differente dai tam-tam delle tribù, di coordinare un'uscita generalizzata degli investitori da quel mercato.

Si tratta, in questo secondo caso, di un fenomeno molto più raro ma assai più rilevante rispetto a quello considerato nel primo caso. In quale dei due casi ci si trovi si può cercare di ricavare considerando l'allenamento di altri fenomeni coincidenti nel tempo. Tenendo conto ad esempio dei giudizi espressi dalle agenzie di rating negli ultimi periodi. E se si considerano poi quelli espressi nei confronti del Italia negli ultimi 15 giorni, non

abbiamo di che rallegrarci. Se tali giudizi si confrontano poi con l'andamento incerto dei mercati a seguito delle prese di posizione delle autorità europee dell'ultimo periodo, la preoccupazione non può che aumentare e far tornare alla mente le oscure nubi della tarda estate 2011. (riproduzione riservata)



Ripartono le gacs bancarie Sul mercato crediti deteriorati per 3,3 mld

Ubi pronta a cedere un portafoglio da oltre 800 milioni In chiusura i deal di Bper e Sondrio Le mosse delle bcc
Gualtieri a pagina 9

CREDITI DETERIORATI DOPO LO STOP PER IL COVID GLI ISTITUTI METTONO IN VENDITA 3,3 MLN

Per le banche ripartono le gacs

Ubi è pronta a cedere un portafoglio da oltre 800 mln. In chiusura i deal di Bper e Sondrio. Le mosse delle bcc

DI LUCA GUALTIERI

Il mercato dei crediti di deteriorati si rimette in movimento dopo lo stop registrato nei mesi più bui della crisi sanitaria. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbero in partenza diverse operazioni assistite da garanzia pubblica (gacs) per un importo complessivo di quasi 3,3 miliardi di euro. A queste potrebbero unirsi operazioni in fase di definizione nel mondo del credito cooperativo (2,7 miliardi) e delle piccole banche popolari (1,2 miliardi) che già in passato erano ricorse alla modalità multi-originator per ripulire gli attivi.

Proprio in questi giorni starebbe accelerando Ubi Banca che sarebbe intenzionata a cedere un portafoglio di crediti dal valore nominale di oltre 800 milioni. L'operazione, assistita con ogni probabilità da garanzia pubblica come quella da 857 milioni chiusa l'anno scorso, consentirà al gruppo lombardo guidato da Victor Massiah di portare il npe ratio pro forma al 6,7% dal 7,5% annunciato coi conti in occasione dell'ultima trimestrale. Dovrebbe inoltre trattarsi dell'ultima cessione in programma perché Ubi è

intenzionata a confermare la strategia di gestione in proprio dei crediti deteriorati, confortata anche dai buoni risultati in termini di recovery ratio. A breve dovrebbero essere perfezionate altre due operazioni. Da un lato Bper dovrebbe chiudere una cartolarizzazione fino a 1,2 miliardi dopo aver concluso nel novembre 2018 la cessione di un portafoglio di Npl da 1,9 miliardi di euro tramite lo spv Aequi. In dirittura di arrivo è anche l'operazione da circa un miliardo di euro varata dalla Popolare di Sondrio per ripulire l'attivo in base all'indicazione arrivata dalla Vigilanza. Per l'istituto valtellinese guidato da Mario Pedranzini la manovra arriva dopo l'approfondita analisi del portafoglio crediti attuata lo scorso anno con l'advisor Oliver Wyman.

Nei prossimi mesi potrebbero inoltre vedersi diverse cartolarizzazioni multi-originator secondo uno schema che si è rivelato di successo negli anni scorsi. In questa direzione per esempio potrebbero muoversi i due gruppi cooperativi, Iccrea e Cassa Centrale Banca; il primo, secondo quanto risulta, starebbe esaminando uno stock da un paio di miliardi,

mentre il secondo potrebbe cedere circa 700 milioni. Anche le piccole banche popolari dovrebbero ricorrere di nuovo alla modalità multi-originator dopo l'operazione realizzata lo scorso anno dalla società Luzzatti.

Certamente i prezzi potrebbero subire ridimensionamento rispetto a quelli pre-Covid. Oltre al calo verticale del reddito a pesare sul settore è anche un altro fattore: a seguito dell'emergenza sanitaria tutti i tribunali italiani hanno congelato le aste immobiliari. Per il momento le date sono provvisorie, ma il calendario dà l'idea del ritardo che potrebbe essere accumulato dal settore. Il Tribunale di Milano per esempio dovrebbe riprendere soltanto il 30 giugno e quello di Roma il 31 luglio. Il governo ha cercato di tamponare questa situazione di emergenza con l'ultimo decreto Rilancio che prevede alcune facilitazioni per il mondo dei servicer e delle società attive nel settore del credit management. (riproduzione riservata)





Liquidità, oltre 2.400 segnalazioni sui decreti

di **Andrea Pira**

Dal 16 marzo sono arrivate oltre 2.400 segnalazioni da famiglie e imprese per denunciare difficoltà nell'accesso alle misure di sostegno per famiglie e imprese. Di queste, quasi 1.500 sono state recapitate alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario presieduta dalla pentastellata Carla Ruocco. Il dato è segnalato dalla Banca d'Italia, altro destinatario privilegiato del cahiers de doléances (per gran parte si tratta di esposti), di cittadini e imprenditori alle prese con le misure dei decreti Cura Italia e Liquidità. La quota più cospicua delle segnalazioni è relativa alla concessione delle moratorie su mutui e prestiti. Il 70% delle segnalazioni per richieste di sospensione riguarda mutui sulla prima casa. Altre lamentate se la prendono con l'inadeguatezza delle procedure oppure all'addebito di rate in scadenza nonostante la richiesta di sospensione. Quanto ai prestiti garantiti fino a 25 mila euro, i problemi sono stati le lungaggini procedurali (24%), la richiesta di istruttorie sul merito creditizio oppure di documentazione aggiuntiva. Anche perché, sollecitata da queste richieste, il 13 maggio la commissione bilaterale aveva inviato a 147 istituti di credito un questionario per capire quali procedure e tempistiche prevedere. Le risposte sono arrivate alla spicciolata. Due giorni fa erano appena 59. La somma finale si farà oggi, le banche avevano tempo fino a ieri sera per rispondere. Lunedì la stessa Ruocco aveva nuovamente esortato gli istituti alla collaborazione. Intanto sugli interventi del governo si apre un altro fronte: «Sull'estensione dei finanziamenti a fondo perduto ai professionisti Italia viva darà battaglia in Parlamento», annuncia il capogruppo in commissione Lavoro, Camillo D'Alessandro. (riproduzione riservata)



Poste, 20 milioni sull'innovazione

Lasco promosso condirettore generale: diventa così il braccio destro del ceo Del Fante per la strategia del gruppo

DI ANNA MESSIA

Giuseppe Lasco diventa ufficialmente il braccio destro dell'amministratore delegato Matteo Del Fante in Poste Italiane. Proprio mentre il gruppo postale ha appena investito 20 milioni per innovare nel servizio di consegna. Nel mirino del gruppo guidato da Del Fante è finita in particolare la veronese Milk Deliveries, società controllata da Milkman spa. Una start up, fondata nel 2015, che ha lanciato un servizio tecnologico di consegna a domicilio, grazie al quale il cliente può scegliere il giorno e l'ora del recapito con velocità e flessibilità. Un servizio già utilizzato da catene come Coop, Eataly e Nespresso, che ha evidentemente fatto gola al colosso postale che punta a migliorare la qualità del servizio offerto ai propri clienti. La struttura dell'operazione prevede più fasi: lo scorso 24 aprile Poste ha sottoscritto un aumento di capitale per 15 milioni nella società Milk Deliveries spa, acquisendone una partecipazione del 70%. Il restante 30% è nelle mani di Milkman spa. Gli accordi prevedono che Milk Deliveries sarà responsabile dello svolgimento dei servizi di consegna (Same Day e Scheduled4) per il gruppo Poste attraverso l'utilizzo in licenza esclusiva della tecnologia di Milkman, che a sua volta si riposizionerà come un puro provider tecnologico. Al contempo Poste Italiane ha acquisito una partecipazione di circa il 6% nel capitale so-

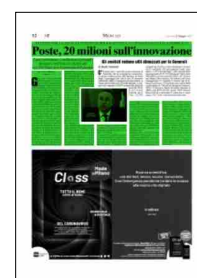
ciale di Milkman, partecipando a un aumento di capitale con un investimento di 5 milioni. Non solo. Sono previste delle opzioni di acquisto e vendita che consentiranno a Poste Italiane, a partire dal secondo trimestre del 2023, di acquistare il 100% di Milk e la proprietà della tecnologia Milkman per le applicazioni in ambito e-commerce, con un'operazione destinata quindi ad andare ben oltre i 20 milioni.

L'acquisto si inquadra nel programma di innovazione annunciato da Del Fante a fine gennaio nel corso dell'innovation day di Londra. Il gruppo aveva fatto sapere di essere pronto a investire 200 milioni di euro per firmare accordi di collaborazione con aziende innovative italiane e internazionali nei settori della logistica (come fatto con i tedeschi di sender), dei servizi finanziari (con Moneyfarm per gli etf) e dei pagamenti (con Tink! per l'open banking) oltre che nella consegna dell'ultimo miglio, come fatto appunto con Milkman spa.

Intanto Lasco, già vicedirettore generale del gruppo, è stato nominato condirettore generale. Una promozione che è il riconoscimento del buon lavoro fatto dal manager in questi anni come responsabile del Corporate Affairs nella revisione della governance della società. Funzioni che manterrà e alle quali aggiungerà il supporto a Del Fante «nella generale e trasversale supervisione aziendale». Mentre Andrea Novelli, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, è stato nominato amministratore delegato di Poste Vita, incarico ricoperto finora *ad interim* dallo stesso Del Fante. Novelli era a capo dell'area mercati privati del gruppo: in pratica il coordinamento dei 13 mila uffici postali, che sarà ora affidato a Paolo Martella. (riproduzione riservata)



Matteo Del Fante



LIQUIDITÀ

di Laura Sala

Ora pressing su banche e burocrazia

Agevolare l'accesso ai prestiti garantiti alle piccole e medie imprese.

a pagina III

IL DECRETO IN AULA LA SETTIMANA PROSSIMA

Emendamenti anti-burocrazia, una corsa contro il tempo. Ruocco: «Vigileremo su Tesoro, Sace, Cdp, banche: rispettino gli impegni»

*Troppi ostacoli e troppe imprese escluse
dai prestiti: provvedimento all'esame delle
Commissioni finanze e Attività produttive*

di LAURA SALA

Agevolare l'accesso ai prestiti garantiti alle piccole e medie imprese stroncate dal lockdown e che oggi, più che mai, hanno bisogno di liquidità per poter riavviare le attività e non abbassare la saracinesca definitivamente. È questo l'obiettivo di alcuni emendamenti al decreto Liquidità che sono stati sostenuti e firmati anche dalla presidente della Commissione di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, Carla Ruocco. Il decreto Liquidità è attualmente all'esame delle Commissioni finanze e attività produttive della Camera e la prossima settimana approderà in Aula.

LE CRITICITÀ

Oggi le norme in vigore trovano difficoltà attuative per le procedure burocratiche complesse, anche per i prestiti di minore entità, quelli fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento dallo Stato.

Burocrazia e scarsa corrispondenza di linguaggio con le banche fanno sì che le risorse messe a disposizione dal decreto restino all'interno del cassetto del governo.

Ma c'è di più. Per come è conge-

gnata la norma attualmente in vigore, viene esclusa dal possibile finanziamento una larga platea di imprese che, pur non essendo ancora decotte, presentano delle esposizioni deteriorate.

Sono molte in queste condizioni, e a esse viene così preclusa una opportunità di rilancio. Gli emendamenti in questione al decreto Liquidità sono volti a consentire anche a quelle imprese che hanno esposizioni deteriorate e presentano improbabili rientri, ma che non sono considerate "in difficoltà" ai sensi della normativa europea, di accedere ai finanziamenti fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento e a quelli fino a 5 milioni (con la garanzia del fondo centrale al 90 per cento a cui si aggiunge il 10 per cento da parte dei Confindi).

Inoltre, le proposte di modifica intendono aprire l'accesso ai finanziamenti anche ai soggetti che attualmente si trovano con procedure concorsuali aperte ma che stanno comunque rispettando i piani di rientro.

GLI EMENDAMENTI

Per illustrare il senso degli emendamenti presentati e il lavoro che la Commissione di inchiesta

ha avviato per accompagnare e agevolare l'attuazione degli interventi per supportare le imprese, la presidente Ruocco è stata interpellata dal *Quotidiano del Sud*.

«Il governo - ha ricordato Ruocco - ha approvato il decreto legge sulla liquidità per venire incontro alle esigenze delle piccole e medie imprese del Nord e del Sud. In Commissione di inchiesta abbiamo istituito un servizio di segnalazione che è aperto a tutti i cittadini e alle pmi. Stiamo vagliando gli ostacoli, anche di carattere burocratico, e le criticità che le banche frappongono per l'erogazione dei finanziamenti che ci vengono segnalate dalle piccole realtà produttive».

«Per i grandi gruppi e le multinazionali che hanno sedi all'estero - ha aggiunto Ruocco - assicure-



remo un efficace presidio presso la Commissione di inchiesta affinché siano assolutamente chiare e puntuali le condizioni che il governo chiederà ai fruitori della garanzia Sace, al fine di preservare gli interessi nazionali, gli investimenti e l'occupazione nei siti italiani. Insomma, dobbiamo assicurarci che i finanziamenti restino nei siti italiani».

«Vigileremo - ha concluso Ruocco - affinché tutte le parti in causa, il ministero dell'Economia, la Sace, Cdp, le banche e le grandi aziende rispettino gli impegni, che devono essere stringenti ed effettivamente realizzati. Vigileremo per questo».



Carla Ruocco

LA COPERTURA PIENA ARRIVA A 30MILA EURO

Di liquidità, prestiti garantiti
con rimborsi fino a 30 anni

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 2

LE IMPRESE

Sale a 30mila euro il tetto per i prestiti garantiti al 100%

Decreto Liquidità. Via libera in commissione alla Camera anche alla durata prolungata a 10 anni, mentre per quelli fino a 800mila euro l'orizzonte potrà essere esteso a 30 anni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il tetto dei prestiti con garanzia statale al 100% sale da 25 a 30mila euro. E si allungano i calendari delle restituzioni. Per i finanziamenti più piccoli il limite dei 6 anni pensato per tutti dal testo originario del decreto si estende a 10, mentre per i prestiti fino a 800mila euro con garanzia di base all'80% l'orizzonte si potrà arrivare fino a 30 anni.

I principali correttivi approvati ieri dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera vanno incontro alle richieste avanzate dalle imprese sul decreto liquidità, atteso all'esame dell'Aula lunedì prossimo.

Oggi dovrebbe invece essere la volta delle regole sull'autocertificazione per ottenere i prestiti. Perché tiene l'accordo nella maggioranza sulla manleva per le banche e istituti finanziari, inserita nell'emendamento (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) che introduce la possibilità di autodichiarare i dati dell'impresa e quelli relativi alle certificazioni antimafia. Uno strumento, questo, ritenuto necessario per velocizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti chiesti dalle aziende in difficoltà. Il via libera delle commissioni è atteso per oggi, quando le votazioni riprenderanno dagli emendamenti accantonati all'articolo 1 del decreto legge, quello con le garanzie Sace per l'erogazione di liquidità alle imprese di maggiori dimensioni.

Intorno al complicato debutto dei prestiti garantiti comunque le acque continuano a essere agitate. Dopo la polemica su Fca Italia, che ha riaperto il dibattito "anti-delocalizzazioni" animato soprattutto da Pd e Cinque Stelle, ieri a scaldare gli animi pentastellati è intervenuta la prospettiva che fra i candidati al prestito garantito ci siano anche le società della famiglia Benetton, con una richiesta intorno ai 2 miliardi, 1,2 dei quali destinati ad Autostrade per l'Italia i cui conti sono stati schiacciati dal blocco degli spostamenti. «Domandare è lecito, rispondere è cortesia: no grazie», ha tagliato corto su Facebook il viceministro allo Sviluppo Economico Stefano Buffagni. Ma al di là dei toni degli esponenti M5S la valutazione dovrà essere un po' meno tranchant, e toccherà prima di tutto al Mef. Mef che ieri con gli altri componenti della task force sul tema ha aggiornato il contatore dell'operazione liquidità: Sace finora ha erogato garanzie per 152 milioni rispondendo a 17 richieste, ma sul tavolo ci sono 250 dossier per un valore di 18,5 miliardi. Mise e Mediocredito centrale hanno invece ricevuto finora 287.268 domande per 13,5 miliardi, in larga parte (256mila per 5,4 miliardi) per prestiti fino a 25mila euro. Per la moratoria sui prestiti le domande sono 2,3 milioni e riguardano finanziamenti per 240 miliardi.

Proprio con l'obiettivo di accelerare la macchina nascono gli emendamenti parlamentari. Fra cui spicca senz'altro l'allungamento fino a 10

anni delle restituzioni, portato avanti da M5S con la convergenza degli altri gruppi. Con il correttivo si interviene anche sui tassi di interesse applicati, che non potrà superare il tasso di Rendistato con durata analoga al finanziamento maggiorato dello 0,2%. Le novità introdotte nel corso dell'iter parlamentare del decreto si applicheranno anche ai prestiti ottenuti prima dell'entrata in vigore della legge di conversione.

Con un altro emendamento, condiviso anche dalle opposizioni, sale a 30mila euro l'importo che potrà beneficiare della garanzia statale al 100% per cento. Inoltre si potrà richiedere, in alternativa al 25% del fatturato dell'anno precedente, il doppio della spesa salariale. La garanzia del Fondo Pmi potrà essere cumulata con quelle di Confidi o degli altri soggetti fino a coprire il 100% del finanziamento.

Arriva poi una riserva di 100 milioni per i prestiti rilasciati al Terzo settore, e per il settore termale la possibilità di cumulare la garanzia del Fondo con le altre tipologie per i finanziamenti destinati a investimenti immobiliari con durata decennale e importo superiore ai 500mila euro.



Via libera alla possibilità di accedere alla garanzie per importi fino a 5 milioni anche per le società pubbliche con meno di 500 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

152

**MILIONI SACE
PER GARANZIE**

Valutate 17 richieste ma sul tavolo ci sono 250 dossier per 18,5 miliardi. Mise e Mediocredito hanno invece ricevuto domande per 13,5 miliardi

BancoBpm accelera sugli incagli: il cantiere vale 2 miliardi

CREDITI PROBLEMATICI

Allo studio le modalità dell'operazione: contatti con Credito Fondiario

L'intero settore al lavoro sullo smaltimento dei crediti semideteriorati

Carlo Festa

MILANO

Il mondo bancario italiano è alle prese con il fenomeno Utp, «unlikely to pay», quindi gli incagli.

Sono diverse le banche che stanno studiando opzioni di valorizzazione. Il modello, mutuabile dal recente passato, è sulla falsariga dell'accordo chiuso lo scorso anno tra Intesa Sanpaolo e Prelios, prevedendo quindi di cedere parte del portafoglio tramite cartolarizzazione e di dare in gestione la restante parte.

A riflettere sul tema, dopo Credit Agricole Italia (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), è ora anche BancoBpm. Quest'ultima, in fase assai preliminare, starebbe pensando alla migliore opzione per valorizzare un pacchetto di circa 2 miliardi di Utp, che sono poco meno di un terzo del totale degli Utp ancora nel bilancio della banca alla fine del primo trimestre.

Nessuna decisione sarebbe ancora stata presa dalla banca guidata da Giuseppe Castagna, ma il tema è sul tavolo dell'amministratore delegato e dei top manager del gruppo. Secondo indiscrezioni nelle passate settimane ci sarebbero stati contatti sia per la scelta di un advisor che possa valutare la migliore opzione di valorizzazione sia con qualche soggetto strategico specializzato nel settore.

Nessun mandato e nessun accor-

do sarebbe stato definito, ma tra i nomi che circolano come possibili consulenti di una futura operazione c'è quello di Deloitte, mentre qualche contatto tra i grandi operatori specializzati nel settore ci sarebbe già stato: con Credito Fondiario, che ha peraltro una relazione consolidata con il BancoBpm. Nel 2018 Credito Fondiario e l'istituto bancario hanno infatti costituito una alleanza nel settore delle sofferenze. Era stato ceduto con una cartolarizzazione a Elliott un portafoglio di Npl da 7,4 miliardi di euro e a Credito Fondiario il 70% della piattaforma di gestione dei crediti deteriorati.

Al di là dell'esito e delle scelte dell'istituto guidato da Castagna sulla propria mole di «unlikely to pay» è comunque da sottolineare come tutto il mondo bancario stia appunto riflettendo sulle soluzioni a questi problemi, a maggior ragione alla luce delle conseguenze della pandemia sulla qualità del credito.

Molte banche stanno valutando il modello migliore da utilizzare e sembra preferibile una soluzione mista, come quella scelta nell'accordo tra Intesa Sanpaolo e Prelios, con una parte di Utp ceduti e una parte in gestione.

La stessa Credit Agricole Italia sta studiando un'operazione simile su oltre un miliardo di Utp. Sarebbe infatti allo studio la cessione di un portafoglio di qualche centinaio di milioni di euro di posizioni, ma soprattutto allo stesso tempo la definizione di un contratto con un «servicer» esterno per la gestione di un altro miliardo di euro di crediti problematici.

Il processo sarebbe ancora in una fase iniziale e sarebbe stata scremata la platea dei potenziali partner specializzati in questa tipologia di operazioni. In campo ci sarebbero gruppi come Illimity, doValue e il gruppo svedese Intrum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



«Necessario far dialogare imprenditori e risparmio»

L'INTERVISTA

GIAN MARIA MOSSA

**L'ad di Banca Generali:
«Separare gli investimenti
a breve da quelli a lungo»**

Maximilian Cellino

«**B**en vengano iniziative che mirano a raccogliere capitali da destinare a progetti per la ripresa, ma credo che sia arrivato il momento di far dialogare di più la qualità imprenditoriale ben presente in Italia con il risparmio dei privati». Nei giorni in cui con il BTP Italia si punta, con successo, a far riaffluire il denaro delle famiglie italiane verso il debito pubblico, Gian Maria Mossa guarda all'opportunità di mettere in contatto gli investitori con l'economia reale. L'idea, che l'a.d. di Banca Generali spiega a Il Sole 24 Ore, è di riallacciare un discorso che l'emergenza coronavirus ha interrotto, ma solo per il momento.

I risparmiatori sembrano aver reagito all'epidemia in modo tutto sommato composto, perché?
La nostra raccolta è risultata molto forte in questi primi 4 mesi del 2020, ma guardando in generale al settore del risparmio la tenuta si spiega anzitutto con motivazioni di carattere psicologico, poiché la crisi ha colpito un aspetto che sta più a cuore dei soldi, ovvero la salute. Lo shock poi è stato violentissimo e altrettanto rapido, non ha dato neanche molto tempo per pensare alle contromosse. Infine i portafogli dei nostri clienti erano già molto ben diversificati e scarchi di rischio, e si sono quindi comportati meglio di quelli più concentrati su singole soluzioni. Ciò non toglie che la mappa degli investimenti sarà destinata a cambiare in modo sostanziale.

In che modo?

Sarà sempre più fondamentale se-

parare al suo interno la parte che guarda più alle esigenze di breve termine, quella che definirei di "riserva", dagli investimenti che spaziano invece verso un orizzonte temporale più ampio, per la scelta dei quali il ruolo della consulenza diventa fondamentale.

Ci sarà quindi di nuovo spazio anche per strumenti illiquidi?

Con il progetto BG4Real stiamo mettendo a punto un programma di investimento comprendente una gamma di soluzioni che consentono ai clienti di investire in economia reale, con benefici sia per i risparmiatori sia per le imprese, e quindi con un contributo alla crescita del sistema Italia attraverso una migliore e più efficiente allocazione delle risorse.

Come funziona?

Proponiamo due strumenti di investimento, Real Innovation e Real Italy Eltif, che mirano a creare valore per il cliente proprio dalla capacità del prodotto di estrarre e capitalizzare il premio di illiquidità. Entrambi avranno vantaggi importanti in termini di fiscalità, che è stata resa ancora più favorevole dal Decreto Rilancio: Real Innovation beneficerà della agevolazione, portata al 50%, sulla quota investita in Pmi innovative e Real Italy Eltif, che investe prevalentemente in Italia, godrà dei vantaggi fiscali finora riservati solo ai Pir.

Mirate alla clientela facoltosa, o c'è spazio anche per i clienti retail?

Anche se al momento ci rivolgiamo solo a clientela con una certa disponibilità di risparmio, i due prodotti sono pensati in ogni dettaglio per far parte di un portafoglio più ampio, perché sono soluzioni diversificate per strategia e per gestore e hanno un'allocazione prevalente in strumenti di debito.

Ha senso proporre soluzioni illiquide a chi in fondo ha disponibilità di denaro più limitata?

In generale sì, perché aumenta la decorrelazione e quindi tutela dai rischi di mercato nel medio-lungo

periodo. il concetto di protezione è quello dove concentriamo il nostro lavoro e la nostra consulenza e sarebbe opportuno valorizzare soluzioni in tale direzione.

A cosa si riferisce?

Il risparmiatore ha come obiettivo principale la conservazione del patrimonio ed è soprattutto pensando a ciò che si devono progettare non soltanto gli strumenti, ma anche gli stessi incentivi fiscali così da poterlo avvicinare a prodotti del genere.

In che modo?

Devono essere più simili a quelli dei fondi pensione, con meccanismi di detraibilità fiscale che si attivano solo nelle fasi di andamento negativo del mercato e funzionano quindi in modo simile a un paracadute. Non come quelli dei Pir, che vincolano i benefici ai soli casi in cui si realizza una plusvalenza potenziale negli anni futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel medio periodo si andrà verso un'ulteriore fase di consolidamento guidata dai grandi marchi

Gian Maria Mossa
AD BANCA GENERALI



MERCATI

SCOPE RATINGS: GLI NPL SALIRANNO DA FINE ANNO

«Il trend positivo della qualità degli attivi delle banche italiane resta intatto per ora, ma ci attendiamo che possa invertirsi». Le parole di Marco Troiano, vice capo per il settore istituzioni finanziarie di Scope Ratings, non possono essere più chiare: per ora le banche italiane stanno mantenendo una buona dinamica sui crediti deteriorati, ma questo momento di grazia non durerà a lungo. «Noi conosciamo gli sforzi significativi fatti dal Governo italiano per attutire gli effetti del lockdown su famiglie e imprese, ma se questo può solo ritardare l'impatto sui bilanci bancari, noi ci aspettiamo che un forte deterioramento nella qualità del credito in alcuni settori sarà inevitabile». Morale: secondo Scope Ratings, che proprio ieri ha pubblicato un report sulle banche italiane, l'aumento dei crediti in sofferenza arriverà. L'agenzia di rating si aspetta che l'aumento dei crediti deteriorati (NPE) inizierà verso la fine dell'anno e continuerà per tutto il 2021. Scope Ratings evidenzia che la maggior parte delle banche ha effettuato extra-accantonamenti nel primo trimestre. Questi non sono accantonamenti legati a default attuali, ma a default attesi in futuro. Ma questo, secondo Scope Ratings, è solo l'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUNTI BASE

Scope: il costo del rischio per l'anno sarà nel range 100-150 pb

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



I RAPPORTI CON LE BANCHE**PER RISANARE LE IMPRESE
NECESSARI MENO VINCOLI**

**Vanno ridotte
le responsabilità
degli istituti
di credito
mentre le aziende
hanno bisogno
di percorsi rapidi
per finanziarsi**

**di Niccolò Abriani
e Fabio Cassi**

Le difficoltà operative derivanti dalla canalizzazione bancaria del soccorso finanziario alle imprese coinvolte dalla emergenza sanitaria sono sotto gli occhi di tutti.

Lo scenario che si sta delineando in queste settimane vede emergere una ripartizione delle realtà aziendali in tre macro-categorie:

- quelle che rimangono in bonis, nonostante le difficoltà determinate dalla pandemia, potendo sin d'ora ragionevolmente prevedere un rapido recupero di redditività;
- quelle destinate ad entrare in crisi a seguito della pandemia, in assenza dell'intervento di finanza straordinaria garantita dallo Stato;
- quelle che già erano in una situazione di crisi prima dell'emergenza sanitaria, verosimilmente destinata ad aggravarsi e a trascendere in insolvenza a causa della stessa.

Per le prime non si ravvisano problemi di accesso alle garanzie e alla nuova finanza, potendo i loro amministratori procedere alle richieste senza remore, risultando anzi la richiesta doverosa per non perdere i potenziali vantaggi che conseguono dalla relativa disciplina. Le seconde, invece, si trovano ad affrontare una situazione diversa: drastica riduzione dei ricavi, assenza della liquidità necessaria per affrontare i prossimi mesi, debiti verso fornitori scaduti, imposte non versate (e da versare quasi certamente entro l'anno), che andranno ad assommarsi ad altri debiti scaduti e non pagati.

Queste realtà imprenditoriali, pur potendo continuare a redigere il bilancio sul presupposto

della continuità, potrebbero subire un'involuzione tale da trascolorare dal *going concern* al *gone concern* (non continuità); e dunque, tecnicamente, in una condizione di potenziale default. Gli amministratori che, date tali premesse, richiedano nuova finanza garantita potrebbero un domani essere esposti ai rischi connessi alla normativa fallimentare, nel caso in cui non riuscissero a risanare l'azienda e questa dovesse fallire in un momento successivo; rischi tanto maggiori ove si confermi la natura privilegiata al credito del garante pubblico che subentri alla banca finanziatrice a seguito dell'escussione della garanzia. Oltre il danno, dunque, si profila il rischio di una beffa gravida di corollari di cui non può escludersi la rilevanza anche in sede penale.

Dal canto loro le banche che concedono nuova finanza a imprese in difficoltà potrebbero esporsi a rischi che vanno da responsabilità interne in caso di contestazione dei presupposti per l'efficacia della garanzia pubblica, a una inedita responsabilità erariale per erogazioni a imprese non meritevoli, sino allo spettro della concessione abusiva del credito e del concorso nei reati fallimentari.

Questi profili critici dovrebbero essere superati con un intervento normativo che delimiti le condizioni per l'erogazione, esentando espressamente da responsabilità gli istituti di credito che a tali ben definite condizioni procedono all'erogazione e gli amministratori che le richiedono, al contempo permettendo a questi ultimi di azionare rimedi di fronte ad atteggiamenti indebitamente ostruzionistici da parte delle banche, che potrebbero frustrare gli obiettivi di salvataggio del sistema produttivo.

Su un piano diverso si colloca l'ultima categoria di imprese, quelle cioè che si trovavano in crisi di liquidità già prima dell'emergenza epidemiologica, per le quali occorre selezionare quali realtà risultino effettivamente meritevoli di salvataggio: si pensi alle ipotesi in cui la crisi sia stata causata da investimenti errati effettuati in settori diversi dal core business o comunque non sfoci in insolvenza esiziale. In questi casi, si impone



l'avvio di un percorso di risanamento, ricorrendo all'accordo di ristrutturazione destinato ad essere omologato o allo strumento totalmente stragiudiziale del piano attestato di cui all'articolo 67 della legge fallimentare, che darebbe comunque adeguate garanzie alla società, agli amministratori, alla banca e a tutti gli altri stakeholders.

Rimane, soprattutto nella prima variante, il problema della tempistica, cui si potrebbe ovviare con agevolazioni alla concessione di finanza ponte, ivi inclusi, con un vaglio più selettivo, gli stessi finanziamenti d'urgenza a garanzia statale.

Sullo sfondo si collocano due profili cruciali, suscettibili di inceppare il sistema complessivamente ideato per il superamento dell'emergenza: la classificazione del credito da parte delle banche che lo erogano e la presenza di eventuali previsioni contrattuali che subordinino il nuovo indebitamento a *waiver* preventivi. Se su quest'ultimo versante sarebbe sufficiente prevedere l'inefficacia *ex lege* dei limiti convenzionali rispetto ai finanziamenti garantiti dallo Stato, più problematico resta il primo fronte. Si tratterebbe qui di tracciare una distinzione tra imprese che, qualora ricevessero per tempo la finanza garantita, rimarrebbero al di qua della "sottile linea rossa" della crisi,

e le realtà aziendali che tale linea hanno ormai varcato, in quanto maggiormente esposte agli effetti della pandemia per il settore in cui operano o perché si trovavano in una situazione più precaria già al momento della esplosione della pandemia. È evidente che tale confine potrà in concreto risultare sfuggente e che il rischio di una trasmigrazione dalla prima alla seconda categoria

risulterà direttamente proporzionale ai ritardi nelle erogazioni.

Il punto è però che in quest'ultima ipotesi, cioè per le realtà aziendali che quando ricevono i finanziamenti già si trovano in uno stato di crisi, sia pure determinato dalla pandemia, viene a porsi, per gli amministratori, l'esigenza di approntare piani di risanamento idonei a superare la crisi e, per le banche, la necessità di classificare il relativo credito, per quanto garantito per una misura preponderante dallo Stato, come *unlikely to pay* (Utp), con i corollari che ne derivano in termini di assorbimento di capitale.

Anche in questo caso, la soluzione sembra richiedere un intervento normativo così da consentire una sorta di *stand-still* sino a fine anno per tutti i piani di risanamento redatti ai sensi del citato articolo 67; questi crediti, soltanto per i piani del 2020, potrebbero essere trattati come crediti in bonis, con la previsione di una deroga normativa in ambito europeo. Una soluzione del genere – redazione del piano di risanamento e riclassificazione del credito – offrirebbe maggiori margini di tranquillità a tutti, dall'impresa che riceve la finanza alla banca che la eroga e, per i finanziamenti d'emergenza, allo Stato garante. Del resto la continuità, intesa come preservazione ma anche come recupero del presupposto, è l'obiettivo del sostegno finanziario garantito dallo Stato, non la sua premessa.

Per questa ragione si devono definire – e proprio in questi giorni parrebbero finalmente in corso di elaborazione – percorsi rapidi, fondati su autocertificazioni, che consentano di affrontare l'emergenza con strumenti d'eccezione, superando le forche caudine delle ordinarie valutazioni del merito creditizio ed escludendo dunque la *credit application* sul 2020 e sul piano industriale degli anni a venire. Di questi tempi, sarebbe una delle poche autocertificazioni accolta con sollievo generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICREDIT

Cooperativa Osa Arrivano tre milioni

••• La Cooperativa Sociale Osa ha definito con UniCredit un'operazione di finanziamento da 3 milioni di euro, assistita dalle garanzie rilasciate da Sace nell'ambito del programma Garanzia Italia. L'operazione è stata completata digitalmente. La Cooperativa Sociale Osa opera nel campo dell'outsourcing ospedaliero, del settore sociale, dell'assistenza domiciliare, della gestione delle residenze socio-sanitarie e in tutti i campi delle riabilitazioni.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Conte: "E' l'ora della svolta. Ora un patto con le opposizioni"

Giustizia e burocrazia: Conte offre un patto alle opposizioni

"Rendere l'Italia un posto più attraente. Riformare la giustizia civile, penale e tributaria. Ridurre le tasse in modo strutturale. Fare del modello Genova il modello Italia. Niente patrimoniale. Il Mes è una possibilità. E alle opposizioni propongo un patto su tre punti". Intervista al premier Giuseppe Conte

"ACCELERARE I PROCESSI E SEMPLIFICARE IL SISTEMA DECISIONALE: SPERO CHE L'OPPOSIZIONE DIA UN CONTRIBUTO". INTERVISTA AL PREMIER

"Gli italiani? Responsabili. Chiedo adesso ai cittadini di non abbassare la guardia: non è il tempo degli assembramenti, dei party"

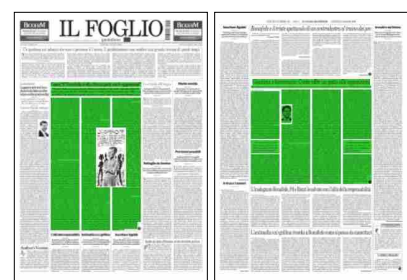
"La libertà associativa dei giudici è un valore da preservare, ma sicuramente vanno contrastate le distorsioni correntizie"

Una volta risolto il tema della sfiducia, dove per sfiducia in questo caso si intende la sessione di mozioni presentate ieri al Senato contro il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, tutte respinte, il governo italiano avrà il dovere nelle prossime settimane di occuparsi di un altro aspetto della parola fiducia. Un aspetto che non ha a che fare con i numeri della maggioranza in Parlamento – la maggioranza c'è, i numeri ci sono, l'equilibrio è meno precario di quello che si potrebbe credere, almeno per il momento – ma che ha a che fare con numeri persino più importanti: quelli dell'Italia. Fiducia, in questo caso, significa molto semplicemente fare tutto ciò che è necessario fare, *whatever it takes*, per evitare che un paese come l'Italia, il cui debito pubblico promette di arrivare oltre il 160 per cento nel rapporto deficit/pil entro la fine dell'anno, la cui disoccupazione promette di passare dal 9,8 per cento al 15 per cento entro la fine dell'anno e il cui prodotto interno lordo promette di crollare di 9,5 punti percentuali sempre entro la fine dell'anno, possa crollare su se stesso. In una fase straordinaria occorrono misure, progetti e proposte non ordinarie e su questi temi ieri pomeriggio il Foglio ha conversato a lungo con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. E il presidente Conte, senza rinunciare in alcuni passaggi alla tradizionale pratica dello slalom gigante, ha accettato di parlare di tutto: dal modello Genova, alla riforma del fisco, dal caso Fca ai guai sulla giustizia, dal Recovery fund al Mes, dal futuro della maggioranza alla sfida per una burocrazia più efficiente.

La nostra conversazione con Giuseppe Conte parte dalle polemiche a tratti surreali sul caso Fca – e sulla possibilità o meno che Fca Italia avendo la casa madre la sede legale e fiscale fuori dall'Italia possa ottenere il prestito chiesto a Intesa Sanpaolo e garantito da Sace per sostenere le attività produttive della sua controllata italiana – e con il presidente del Consiglio partiamo da un dettaglio della conferenza stampa di sabato scorso, quando Conte ha riconosciuto che alcune aziende vanno nei Paesi Bassi non tanto per i vantaggi fiscali ma per il diverso trattamento giuridico. In altre parole, è il diritto societario più che il fisco ad attrarre le imprese in un paese come l'O-

landa. Chiediamo dunque a Conte: quali sono i capisaldi della strategia del governo per provare a rendere più attraente il nostro paese anche per le imprese straniere? E la strada di introdurre incentivi che supportino le imprese che decidano di trasferire in Italia attività produttive svolte in stati extra Ue, come suggerito dal Foglio negli ultimi giorni, può essere o no un'idea da seguire? "Le ragioni per cui il nostro sistema paese rischia di essere poco attraente per le società sono molteplici. Un primo obiettivo è introdurre alcune modifiche al diritto societario per favorire la capitalizzazione delle imprese e introdurre modelli di governance più snelli ed efficaci, senza comprimere i diritti delle minoranze. Queste modifiche contiamo di introdurle nel prossimo decreto legge sulle semplificazioni. Un secondo obiettivo è rendere più efficiente il 'sistema giustizia', accelerando i tempi della giustizia civile, penale e tributaria. In Parlamento abbiamo inviato disegni di riforma delle prime due, dobbiamo ora lavorare alla riforma della giustizia tributaria. Un terzo obiettivo è creare a livello europeo un quadro regolatorio, sul piano fiscale, sufficientemente omogeneo, in modo da bandire le pratiche di dumping fiscale all'interno dell'Unione; da quest'ultimo punto di vista le proposte che hanno annunciato Macron e Merkel vanno nella direzione che l'Italia ha più volte tracciato in sede europea. L'effetto di questi interventi renderanno il nostro paese più attraente, più competitivo, e indirizzeranno molte aziende verso un 'reshoring' delle loro attività. Completate queste riforme, la qualità e i controlli sui nostri prodotti e servizi costituirà elemento di attrazione".

Nella polemica su Fca, facciamo notare a Conte, c'è un elemento che sembra essere sfuggito a molti osservatori: una delle ragioni per cui alcune aziende scelgono di trasferire le proprie sedi fuori dall'Italia ha a che fare con i tempi della giustizia. La durata media di una controversia civile in Italia è circa di 1.120 giorni, il doppio della media Ocse, e in



Olanda è di 589,6 giorni. Su questo fronte, sul fronte della giustizia, cosa farà il governo per rendere l'Italia un posto più attraente? “Come ho appena anticipato, in Parlamento sono stati depositati due disegni delega di riforma della giustizia civile e della giustizia penale. Aggiungo che in Parlamento è depositato anche il disegno delega per la riforma del codice civile, che risale al 1942 e che non è mai stato organicamente modificato. Ora spetta al Parlamento offrire il proprio contributo e approvare il prima possibile queste riforme, che sono pilastri fondamentali nella strategia di modernizzazione del paese. Avere un codice civile più moderno, tempi dei processi più brevi, significa creare un ambiente più favorevole agli investitori. Negli anni Settanta ci si doleva della invasione delle multinazionali. Oggi nel quadro della competizione globale il timore maggiore, come sottolinea il sociologo Ulrich Beck, è di non riuscire ad attrarre capitali e investitori stranieri”.

Rispetto ai temi della giustizia, lei è d'accordo con chi nella sua maggioranza sostiene che per avere una magistratura più equilibrata sia auspicabile separare le carriere dei magistrati e rivedere il sistema delle correnti nella magistratura? “Ogni progetto di riforma deve garantire l'autonomia della magistratura e l'indipendenza dalla politica. La libertà associativa dei giudici è un valore da preservare, ma sicuramente vanno contrastate le distorsioni correntizie. Quanto alla separazione delle carriere, questa esiste già. Si può fare qualcosa in più, forse, sulla distinzione delle funzioni. In ogni caso sarebbe auspicabile che ogni progetto di riforma possa svilupparsi nel confronto con la magistratura stessa in modo da trovare soluzioni condivise, che non suonino punitive”.

Lei, presidente, ha lasciato intendere, in alcune interviste, che l'Italia userà il Mes solo se lo farà anche la Francia. Ma Parigi, come saprà, si finanzia già a tassi inferiori del Mes: se lo utilizzasse, ci perderebbe 1 miliardo, mentre l'Italia, visti i tassi attuali, se lo utilizzasse risparmierebbe tra i 5 e i 6 miliardi. Esiste un pregiudizio ideologico da parte del governo relativamente all'utilizzo del Mes? “Colgo l'occasione per chiarire: non ho mai dichiarato né pensato che l'Italia potrà utilizzare il Mes dopo la Francia. Sul Mes la mia posizione non è cambiata: il Mes è uno strumento nato dall'esito di crisi molto diverse rispetto a quella che stiamo vivendo. La presenza di una nuova linea di credito dedicata alla sanità ed erogata dal Mes è una possibilità in più per i

paesi che ne necessitano e farà senz'altro parte del pacchetto di risposta europea alla crisi. Ma non dobbiamo dimenticarci che l'Italia sta contribuendo a scrivere una nuova pagina della storia europea con l'introduzione del Recovery fund, un piano di investimenti autenticamente europeo, di cui ieri anche Francia e Germania hanno riconosciuto l'importanza strategica. E' su questo punto che si gioca la vera partita per il rilancio della nostra economia”. Se le condizioni per l'accesso al Recovery fund dovessero riguardare la discesa del debito pubblico, possiamo dire che sarebbero condizioni del tutto accettabili per il nostro governo? “Pervenire a una riduzione del debito/pil è un obiettivo nostro, da raggiungere però con gradualità. Non possiamo rischiare di ripetere l'errore degli anni 2010-2011: le politiche comunitarie non devono costituire un freno alla crescita ma devono promuovere lo sviluppo”.

Possiamo dire che il lockdown ha mostrato il volto di un'Italia responsabile, più di ogni previsione. Oggi è il momento in cui verrà testata la responsabilità delle istituzioni e la capacità anche del governo di non aver sprecato questi mesi. Che cosa la fa essere ottimista sui prossimi mesi? Quali sono i punti di forza dell'Italia del post lockdown? E in che modo il governo implementerà la sua strategia nelle misure di tracciamento, di terapie e di tamponi? “Gli italiani hanno dimostrato grande senso di responsabilità e questo genera fiducia, oltre a spingere il governo a fare sempre di più e meglio. Chiedo adesso ai cittadini di non abbassare la guardia: non è il tempo degli assembramenti, dei party. Bisogna sempre continuare a rispettare distanze, regole e precauzioni per non vanificare gli sforzi fatti”.

“L'Italia può contare su tanti punti di forza: il valore supremo che la nostra società accorda da sempre alla tutela della salute, la capacità di reinventarsi e ripartire nonostante le difficoltà. In aggiunta, il piano nazionale predisposto dal ministro Speranza con il Comitato tecnico-scientifico ci garantisce un costante monitoraggio e la possibilità di interventi selettivi in caso di risalita della curva epidemiologica. Nel decreto 'Rilancio' ci sono oltre 3 miliardi per potenziare il sistema sanitario; da inizio crisi abbiamo messo in campo migliaia di assunzioni di personale sanitario e il raddoppio dei posti letto di terapia intensiva. Sono stati acquistati 150 mila test sierologici e siamo pronti ad acquistarne altri 150 mila, nei prossimi giorni parte la sperimentazione dell'app Immuni per il tracciamento. Abbiamo decisa-

mente rafforzato la rete di protezione che ci permette di convivere con il virus”.

La scelta di mettere un tetto al prezzo delle mascherine secondo lei è stata efficace? E se lo è stata, perché il governo non sceglie di applicare un tetto anche ad altri prodotti cruciali in questa fase, come possono essere i guanti e i disinfettanti? “La fissazione del prezzo massimo per le mascherine chirurgiche è stata necessaria, nell’interesse dei cittadini, per contrastare le indebite speculazioni. Succede spesso nelle emergenze che un bene diventi prezioso e il suo prezzo cresce a dismisura. A vantaggio di pochi e a danno dei più. Ed è giusto intervenire. Se questo dovesse accadere anche per altri prodotti utilizzeremo lo stesso metodo”. Rispetto alla riapertura delle scuole, tema che preoccupa milioni di italiani, può spiegarci in che modo le scuole italiane, quando riapriranno a settembre, avranno caratteristiche tali da proteggere la salute dei bambini e dei loro genitori? “I nostri ragazzi sono stati i primi che abbiamo protetto quando è iniziata la pandemia. La loro sicurezza resta per noi una priorità. La ministra Azzolina sta lavorando, insieme al comitato di esperti, per mettere a punto varie soluzioni sulla base dei diversi possibili scenari. Nelle prossime settimane partirà un piano articolato di edilizia scolastica che renderà le nostre scuole più sicure. Il nostro obiettivo è di riportare gli studenti a scuola a settembre e contiamo di poterlo fare grazie alla preziosa sinergia con le scuole e gli enti locali”. A proposito di pandemia: due giorni fa, l’assemblea dell’Oms ha approvato una risoluzione che sancisce l’accordo di “avviare al momento opportuno e in consultazione con gli stati membri un processo graduale di valutazione imparziale, indipendente e globale della risposta sanitaria coordinata dall’Oms” nella crisi del coronavirus, per capire cosa non ha funzionato per il verso giusto in Cina. Ci spiega perché il governo è favorevole alla scelta di una commissione di inchiesta internazionale? “La risoluzione – sottoscritta, ricordo, da 140 paesi, Cina inclusa – ha il merito di riconoscere la necessità di identificare con chiarezza gli errori fatti, per non ripeterli in futuro. Dobbiamo imparare da questa pandemia, preservando al contempo quel quadro di collaborazione globale che l’Italia ha promosso sin dall’inizio, quale strumento fondamentale per una efficace reazione”.

Nell’ultimo decreto, il decreto “Rilancio”, sono state stanziare risorse anche per alleggerire in via temporanea il peso dell’Irap per le imprese. E’ intenzione di questo governo ridurre l’Irap in modo strutturale nel corso di questa legislatura? E non pensa anche lei che ridurre le tasse in modo strutturale possa essere una grande iniezione di liquidità e di fiducia per il paese e per le imprese? “L’intervento sull’Irap è stato mirato. Ma ricorderete che il governo si era ripromesso una complessiva riforma del fisco già prima dell’emergenza del Covid-19. Riformare un sistema fiscale stratificato e, per buona parte, iniquo e inefficiente, è sicura-

mente uno degli obiettivi qualificanti di questo governo”. Rispetto a chi vede una grande esplosione del debito e si chiede se questo debito si trasformerà presto in un aumento delle tasse, lei è in grado di garantire che questo governo non metterà mano allo strumento dell’aumento delle tasse e a quello della patrimoniale? “Il debito italiano è sostenibile: lo ha riconosciuto la Commissione europea e ne abbiamo avuto un esempio anche in questi giorni in cui il Btp Italia ha avuto un grande successo, con sottoscrizioni per oltre 12 miliardi di euro. Non c’è nessuna patrimoniale in arrivo e c’è anzi l’intenzione, da parte del governo, di continuare ad alleggerire la pressione fiscale, rimodulandola con puntuali interventi, per rilanciare la crescita. Dovremo fare un uso attento delle risorse europee che arriveranno con il Recovery fund, allo scopo di finanziare un nuovo programma di rinascita produttiva. E’ soltanto così che potremo ridurre gradualmente tanto il debito quanto la pressione fiscale”. E’ d’accordo con chi dice che la fase che si apre è anche quella delle riforme a costo zero, dove per riforme a costo zero si intendono riforme finalizzate a sburocratizzare l’Italia e ad aumentare la produttività del paese? Pensa che il modello utilizzato per la costruzione del ponte di Genova possa essere utilizzato anche per sbloccare le grandi opere? “La riforma per semplificare e sburocratizzare il paese è la madre di tutte le riforme, l’unica in grado di rilanciare la competitività e di accrescere la produttività. E’ sempre stata un’impresa difficile per qualsiasi governo. Resistenze, difese corporative, incrostazioni varie hanno soffocato, in passato, ogni istanza riformatrice. L’Italia non può più attendere ed è questo il momento della svolta. Abbiamo iniziato a definire i contenuti del nuovo decreto legge: una sezione specifica sarà dedicata agli investimenti pubblici, al rafforzamento della capacità di spesa e all’accelerazione dei cantieri. Il ‘modello Genova’ viene ormai evocato ogni giorno, credo che sia giunto il momento di ribattezzarlo ‘modello Italia’”. Nel corso degli ultimi mesi è emerso un tema culturale in un certo senso cruciale: il mondo che sognavano i sovranismi è diventato un incubo, il mondo che i sovranismi consideravano un incubo, un mondo fatto cioè di maggiore apertura, più Europa, meno decrescita, meno protezionismo, maggiore solidarietà tra gli stati, è diventato un sogno. Lei pensa che il nazionalismo populista uscirà più forte o più debole da questa stagione pandemica? “Molto dipende dalle risposte che verranno dalle istituzioni. La crisi ci ha imposto il distanziamento fisico, ma ci ha resi più coesi e orgogliosi di appartenere alla medesima comunità. Ai responsabili delle istituzioni spetta un costante impegno per abbattere le distanze con i cittadini. Le promesse facili e irrealizzabili, le ricette distruttive e divisive di certe derive nazionalistiche e sovranistiche perdono di credibilità quando lo stato riesce a rispondere ai bisogni delle persone, tutelando l’interesse nazionale senza perdere di vista la solidarietà, anche nella dimensione europea ed internazionale. La sfida di oggi è quella di saper ascoltare le istanze delle persone e offrire risposte adeguate, facendo leva su competenza, scelte ponderate e incisive. Ma non dobbiamo commettere

l'errore di ripudiare, se mai con sussiego intellettuale, concetti come 'popolo' e 'sovranità': sono i concetti cardine richiamati del primo articolo della nostra Costituzione. Da ripudiare è la corruzione di quei concetti, di cui indebitamente si appropria la cattiva politica, quella che perde contatto con la vita reale e degenera nella autoriproduzione della classe dirigente". Presidente, concludiamo la nostra conversazione con un'idea difficile ma forse non impossibile. Se l'opposizione ci stesse, ci può dire tre grandi riforme alle quali intenderebbe lavorare e sulle quali lei auspicherebbe di trovare in Parlamento un consenso capace di coinvolgere anche le forze dell'opposizione? "Sono tanti i progetti di riforma su cui l'opposizione può offrire il proprio contributo. A partire dagli interventi normativi per accelerare i tempi dei processi per finire alla più ampia riforma per la semplificazione di tutto il sistema. Con il decreto 'Rilancio' siamo intervenuti in maniera significativa su alcuni settori cruciali, destinati a lasciare una importante eredità. Mi riferisco al potenziamento del sistema e di tutto il personale sanitario, ma soprattutto agli investimenti nella scuola, nell'università, nella ricerca. Capitale umano, ricerca e innovazione saranno le leve fondamentali su cui il paese deve puntare per rinascere. Di fronte a un domani tutto da costruire, dobbiamo riorientare il nostro modello di formazione verso un sistema basato su un processo continuo di apprendimento delle conoscenze e delle competenze, per edificare un paese più equo, più solidale, più verde".



GIUSEPPE CONTE

«Grandi lavori, parte un piano da 20 miliardi»

L'INTERVISTA

PAOLA DE MICHELI



La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, scopre le carte, in questa intervista al Sole 24 Ore, su codice appalti, commissari e un piano da 15-20 miliardi da spendere in 12 mesi. «Ho inviato un dossier a Palazzo Chigi, decreto legge entro 15 giorni», dice.

Santilli — a pag. 5

LA RIPARTENZA

L'INTERVISTA

Paola De Micheli. La ministra delle Infrastrutture: «Il modello Genova non va bene per tutto. Nella maggioranza confronto aperto su quanti commissari, con quali poteri, per quali ragioni»

«Codice appalti e commissari, piano da 20 miliardi in 12 mesi»

Giorgio Santilli

Vuole «mettere a terra fra 15 e 20 miliardi di opere nei prossimi dodici mesi, oltre agli 11 miliardi che abbiamo già avviato nei mesi passati». Ecco l'obiettivo della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, alle prese con le emergenze Covid, i piani straordinari per rilanciare gli investimenti pubblici, la partita dei super-commissari per le grandi opere, la riforma del codice degli appalti. In questa intervista al Sole 24 Ore scopre le carte ed espone i suoi piani, nel pieno del confronto dentro la maggioranza.

Ministra De Micheli, come si rilanciano le opere pubbliche? Con i commissari, la sospensione del codice appalti, la riforma del codice stesso? La sospensione del codice appalti non so cosa significhi. Dobbiamo migliorarlo prendendo le cose buone che ci sono e correggendo quelle che non hanno funzionato. Su alcuni punti c'è già una convergenza sia fra i partiti della maggioranza sia fra gli operatori del settore. Ho già inviato un documento alla Presidenza del Consiglio in questi giorni. Cominciamo da lì.

Quali sono queste convergenze?

Anzitutto la qualificazione delle stazioni appaltanti, su cui dobbiamo andare avanti superando il blocco che si è creato nei mesi scorsi. Poi, le procedure negoziate sotto la soglia Ue dei cinque milioni di euro. Terzo punto, la semplificazione delle procedure di finanziamento delle grandi opere, a partire dai contratti di programma di Anas e Rfi. Quarto, la semplificazione delle autorizzazioni e la riduzione dei livelli di progettazione.

Come si fa questa semplificazione delle autorizzazioni per i progetti? Non esproprieremo dei loro poteri i soggetti che devono dare pareri e autorizzazioni. In alcuni casi faremo riduzione dei tempi e dentro questi tempi bisognerà decidere. In altri casi ridurremo a una sola volta le autorizzazioni che dovrebbero essere ripetute su tutti i livelli di progettazione.

Sui contratti Anas e Rfi farete un'approvazione per legge o semplificherete la procedura?

L'approvazione per legge l'avevamo proposta ma abbiamo preferito una semplificazione a regime della procedura che applicheremo anche alla coda dei contratti in corso di approvazione. Tre anni per approvare quei finanziamenti non sono tempi da Paese civile e industriale.

E i contratti in corso?

Abbiamo ricevuto i pareri parlamentari. Ci siamo messi al lavoro per approvarli in fretta. Inoltre la Commissione Greco ha terminato il testo del Regolamento Unico. Il Regolamento risponde alle necessità di chiarezza poste da operatori e amministrazioni e risolve le questioni applicative.

Veniamo alla parte su cui non c'è ancora accordo nella maggioranza, a partire dai commissari. Quanti? Quando? Con quali poteri?

Non ci siamo ancora confrontati. Ma è cominciato un lavoro che sono fiduciosa porterà a una sintesi con le forze di maggioranza.

È noto che lei è contraria al modello Genova sempre e comunque come molti nel governo propongono.

Io penso che il modello Genova abbia funzionato bene per alcuni aspetti,



per esempio per i protocolli antimafia e sulla sicurezza del lavoro. Però è evidente che Genova aveva alcune condizioni che non sono replicabili. Non sempre troveremo chi ci regala un progetto, non avremo un sistema di finanziamento a pie' di lista come quello del decreto Genova, non avremo neanche la facilità di autorizzazioni per un'opera che doveva sostituire un'opera già esistente, nello stesso posto e con la stessa funzione.

Poi c'è una gara che è stata svolta con modalità non so se replicabili per un'opera di quelle dimensioni.

Quello attiene appunto ai poteri commissariali che è uno dei temi in discussione.

Ma lei quanti commissari pensa che siano necessari?

A legislazione vigente con l'articolo 4 dello sblocca cantieri, ne avevo proposti una trentina. Se si modificano i criteri cambierà anche l'elenco.

Lei partirà sempre da quella trentina, immagino.

Dipende dai criteri che sceglieremo nel confronto in maggioranza. Presenterò il lavoro fatto in questi mesi.

Quanto ci vorrà per approvare il decreto legge?

Immagino un paio di settimane, compreso il confronto con gli stakeholders e le regioni, le province e i comuni.

Ma lei pensa comunque a un piano

straordinario chiuso in cui sperimenterà le procedure emergenziali?

Non dobbiamo assolutamente perdere di vista la programmazione ordinaria su cui noi continuiamo a lavorare. Nell'allegato al Def, che porteremo in Consiglio dei ministri a giugno, abbiamo un piano da 196 miliardi, tutti già finanziati, da realizzare per i prossimi 15 anni. Una notizia: in questi giorni abbiamo consegnato i lavori dell'Alta velocità Brescia-Verona per un importo di 514 milioni e abbiamo finanziato la progettazione dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria per 40 milioni. I lavori per questa opera saranno finanziati dal 2021, tre miliardi. Se ne parla da anni, a un certo punto bisogna decidere. E io l'ho fatto. Aggiunga che due giorni fa abbiamo sbloccato l'Asti-Cuneo al Cipe con un nuovo piano economico finanziario che va incontro alle richieste dell'Europa. E che nel decreto rilancio, all'articolo 207, siamo riusciti a inserire la norma che porta le anticipazioni per le imprese appaltatrici al 30%. Una bella iniezione di liquidità che vale qualche miliardo per le imprese.

Emergenza Covid: si può pensare che si torni a una normalità?

Anzitutto mi faccia dire che la chiusura totale dei cantieri che qualcuno ci chiedeva e qualcuno temeva non c'è stata: il 48% dei cantieri pubblici sono

rimasti aperti. Aggiungo che opere bloccate per inerzia burocratica non ci sono. Ce ne sono molte bloccate per le crisi delle aziende appaltatrici, alcune bloccate per progettazione insufficiente o inadeguata, per problemi autorizzativi ambientali e delle sovraintendenze o ancora per ricorsi sulle aggiudicazioni. Altre hanno problemi politici a monte e sappiamo che fra i lavori del ministro delle Infrastrutture c'è anche farsi carico di trovare un consenso.

Per i trasporti si può immaginare un ritorno alla normalità?

Diciamo che la fase di maggiore emergenza ce l'abbiamo alle spalle e sono fiera di aver contenuto i danni. Li abbiamo contenuti perché abbiamo anticipato i problemi e li abbiamo risolti. Io intravedo una normalità cui arriveremo con molta pazienza.

Ci fa un esempio?

Prendiamo il trasporto aereo, dove siamo scesi al 30% dei posti occupati per i modelli di distanziamento e anche per il calo della domanda. Ora siamo al 50% con le nuove linee guida che per esempio consentono a chi vive sotto lo stesso tetto di sedere vicino. La prossima settimana partiranno altre modifiche, e arriveremo al 66% di occupazione. Mi pare un buon inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

I COMMISSARI PROPOSTI
dalla ministra in base allo sblocca cantieri. Ma con le modifiche ai poteri dei commissari e alle condizioni per nominarli la lista sarà rivista

“

IL DOSSIER
Ho inviato a Palazzo Chigi le proposte di modifiche del codice appalti, il decreto legge entro quindici giorni

“

AEREI
Con le nuove linee guida chi vive sotto lo stesso tetto potrà sedere vicino: porteremo il load factor dal 50 al 66%



Ministra delle Infrastrutture.

Paola De Micheli ha inviato a Palazzo Chigi un documento per avviare la discussione sulla riforma del codice degli appalti e sui commissari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'INTERVISTA**Valdis Dombrovskis. Il vicepresidente della Commissione Ue parla del nuovo strumento per favorire la ripresa****«Recovery Fund, sostegno legato a riforme e investimenti»****Beda Romano***Dal nostro corrispondente*
BRUXELLES

La nascita del Fondo per la ripresa, nel quadro del prossimo bilancio comunitario, comporterà nei fatti un nuovo controllo europeo sull'utilizzo del denaro comune da parte dei Ventisette. «Il modello sarà quello del bilancio della zona euro», ha spiegato ieri il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis, che tra le altre cose ha rinviato ad ottobre prossime scelte relative alle finanze pubbliche nazionali, per via dello shock economico provocato dalla pandemia influenzale.

«Proporremo la settimana prossima un nuovo strumento di ripresa e di riforma - ha detto l'ex premier lettone, parlando a un gruppo di quotidiani europei tra cui Il Sole 24 Ore e riferendosi al meglio noto Fondo per la ripresa -. Finzierà investimenti e riforme strutturali nei Paesi membri e sarà basato sui piani di ripresa e di riforma degli stessi Paesi. Questi dovranno tenere conto delle priorità europee e delle linee direttrici del Semestre Europeo e delle raccomandazioni-Paese».

Controllo in cambio di aiuti

«Speriamo - ha aggiunto l'uomo politico - di migliorare così l'attuazione delle raccomandazioni-Paese e di rafforzare il legame tra il Semestre Europeo e la spesa del bilancio europeo». I Ventisette si apprestano a dare mandato alla Commissione europea di prendere ingenti somme di denaro a prestito sui mercati, da distribuire poi ai Paesi. Comprensibile che vi sia il desiderio di controllarne la spesa a livello nazionale, tanto più se una parte del denaro sarà distribuito sotto forma di sovvenzioni.

Come pensa Bruxelles di imporre l'attuazione delle raccomandazioni-Paese, attualmente

spesso ignorate? «Prima di tutto voglio precisare un punto importante: le nostre sono raccomandazioni, non ordini - risponde l'ex premier lettone -. Non parlerei quindi di imporre nulla. Consideriamo che ci debba essere un dialogo con i Paesi membri. Detto ciò, come vogliamo migliorare l'attuazione delle raccomandazioni? Facendo un legame tra il finanziamento da parte del bilancio comunitario e le stesse raccomandazioni-Paese».

Come sarà strutturato questo legame? «Ci affideremo a ciò che è stato già negoziato e approvato a livello della zona euro, ossia il bilancio della zona euro (noto con l'acronimo BICC, lo strumento per la competitività e la convergenza, ndr). In questo ambito, sono stati messi a punto il legame tra raccomandazioni e finanziamento, così come la struttura di governo e il modo in cui verrà sborsato il denaro, legato al progresso nell'adozione di riforme ed investimenti».

Il BICC è nato nel 2019, anche se non è ancora mai stato utilizzato poiché deve anch'esso fare parte del prossimo bilancio comunitario. L'accordo tra i governi della zona euro prevede la presentazione di specifiche riforme a livello nazionale, una valutazione da parte della Commissione, un controllo della Corte dei Conti europea e del Parlamento europeo. «I governi - si legge sul sito del Consiglio europeo - devono rispettare gli impegni presi nell'adozione di riforme e di investimenti». Si tratterà di adattare ai 27 Paesi dell'Unione lo strumento messo a punto per la zona euro.

Il progetto di bilancio 2021-2027 - incluso il nuovo Fondo per la ripresa che secondo un compromesso franco-tedesco dovrebbe essere dotato di 500 miliardi di euro - è atteso per il 27 maggio. È già chiaro, tuttavia, che tre fattori concorrono a un nuovo controllo

comunitario della spesa: l'ammontare del denaro in gioco; la presenza di sovvenzioni oltre che di prestiti; e una crisi economica di natura simmetrica che induce a priorità europee più che nazionali.

Conti pubblici, esame rinviato

A proposito dell'andamento dei conti pubblici, ieri la Commissione europea ha ricordato che la recente attivazione della clausola d'emergenza, la quale sospende il rispetto degli obiettivi di bilancio da parte dei Paesi membri, si basa sulla presenza a livello europeo di una grave recessione economica. «Mentre la clausola d'emergenza è in vigore - ha notato ancora l'ex premier lettone - i Paesi membri devono continuare a tenere in conto la sostenibilità di bilancio a medio termine».

Il ritorno al rispetto degli obiettivi di bilancio avverrà «quando le condizioni per l'attivazione della clausola non saranno più presenti, in altre parole quando non faremo più i conti con una recessione grave a livello europeo», ha infine precisato lo stesso Dombrovskis, senza dare date tuttavia. «La prossima occasione per fare il punto su questo aspetto sarà in autunno». Nel contempo, in quel momento, bisognerà prendere in conto le nuove posizioni di bilancio dei singoli Paesi, ma anche la loro specifica situazione economica, secondo una matrice che adatta gli impegni di finanza pubblica a seconda della debolezza della congiuntura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini



IL MESSAGGIO

Denaro preso
in prestito
congiunta-
mente
sui mercati
comporta
delle priorità
e un controllo

**Finanziamenti
in cambio
di riforme.**

Il vicepresidente
della
Commissione
europea,
Valdis
Dombrovskis,
48 anni



CORRIERE.IT

Enel, Amazon, Fastweb: qui lo smartworking va oltre l'emergenza - Corriere.it

Enel, Amazon, Fastweb: qui lo smartworking va oltre l'emergenza
di Rita Querzè 19 mag 2020

Smartworking: il mondo del lavoro si divide in due. Da una parte ci sono le aziende che rilanciano e lasciano fin d'ora i lavoratori in lavoro agile ben oltre il periodo di emergenza che a oggi scade il 31 luglio. Enel, per esempio, ha già annunciato che lo smartworking durerà fino a Natale. In Amazon fino a ottobre. In Fastweb fino a settembre. Insomma, si getta il cuore l'ostacolo e si va oltre l'estate. Anche nelle banche, dove in teoria i clienti potrebbero già tornare agli sportelli su appuntamento, si naviga a vista. «Secondo una nostra stima approssimativa, il 50% dei dipendenti sono a casa in smartworking», dice il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Sul fronte opposto ci sono le aziende che stanno richiamando i lavoratori. Soprattutto chi è arrivato allo smartworking più per sopravvivenza che per scelta ora tende a tornare sui propri passi. D'altra parte questo dualismo è presente anche tra i big delle tecnologie. Se da una parte Twitter consentirà ai dipendenti di lavorare da casa a tempo indefinito, dall'altra il ceo di Microsoft Satya Nadella ha già annunciato che il telelavoro non può essere una modalità standard perché penalizza i rapporti umani in azienda.

Fare smartworking vuol dire alternare casa e azienda a propria discrezione mentre quello che si sta facendo oggi è spesso telelavoro tour court. Ma al netto della confusione una certezza c'è. Ai dipendenti lavorare da casa piace. Un'indagine condotta da Cgil su oltre 6.000 lavoratori ha messo in evidenza l'apprezzamento della maggioranza (oltre il 60%) per il lavoro da casa. Allo stesso risultato è giunta anche una ricerca della società di consulenza Variazioni. Il 47% delle donne e il 46% degli uomini ha vissuto bene il lavoro da casa. A questo gruppo va aggiunto quello degli entusiasti, di coloro cioè che stanno vivendo «molto bene» il lavoro da casa. Si tratta del 38% delle donne e del 41% degli uomini. Il sospetto è che alle dipendenti abbia pesato il doppio carico di lavoro dovuto alle responsabilità familiari.

Intanto sia il decreto Cura Italia che il protocollo firmato il 14 marzo da organizzazioni delle imprese e dai sindacati incoraggiano il lavoro agile per ridurre la pressione su i mezzi pubblici e, in generale, diminuire i rischi di contagio. Ma non si tratta di un obbligo. L'unico caso in cui i dipendenti possono rivendicare il lavoro agile è quando hanno figli fino a 14 anni, come dice il decreto Rilancio appena bollinato. Anche su questo, però, c'è chi nutre dubbi. «Capisco che per le famiglie in questa situazione straordinaria con i figli a casa da scuola lo smartworking sia una questione di sopravvivenza. Però questa



misura rischia di diventare un boomerang», dice Arianna Visentini di Variazioni. «Il lavoro agile funziona quando è scelto, dal lavoratore e dall'azienda, perché entrambi hanno un vantaggio. Non escludo che questa imposizione alla fine disincentivi le aziende a implementare sperimentazioni quando saremo tornati alla normalità». Alternative? «Incentivare le imprese che lo utilizzano, attraverso crediti d'imposta sugli investimenti fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIME NOTIZIE DA

Investire


AGENDA

Sos Investire, l'appuntamento di mercoledì è con Xausa (Assonova)

L'ospite di mercoledì 20 maggio è il presidente di Assonova, Giuliano Xausa. La puntata condotta da Marco Muffato sarà visibile in diretta streaming alle 18.30 sul canale YouTube di Economy Group e sulla pagina Fb di Investiremag.it

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



 Giuliano Xausa, presidente di Assonova

L'ospite di mercoledì 19 maggio di Sos Investire è il presidente di Assonova, l'associazione dei consulenti finanziari presieduta da Giuliano Xausa. L'appuntamento, curato dal caporedattore Marco Muffato, è in diretta streaming alle 18.30 [sul canale YouTube](#) di Economy Group e [sulla pagina Fb](#) di Investiremag.it.



Francesco Bellizzi

Link: <https://www.startmag.it/economia/chi-e-perche-prende-a-sportellate-banco-bpm/>

Arriva **DISNEY+** con **TIMVISION**,
la scatola magica dei tuoi desideri.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA

Chi e perché prende a sportellate Banco Bpm

di [Manola Piras](#)



Che cosa ha detto l'amministratore delegato di Banco Bpm, Castagna, e come hanno risposto i sindacati all'ipotesi di ulteriori tagli di personale a due mesi dalla presentazione del piano industriale 2020-2023.

A fine anno, quando il quadro della crisi economica dovuta alla pandemia da Covid-19 sarà più chiara, non è escluso che Banco Bpm decida di chiudere altre filiali aggiornando il piano industriale presentato ai primi di marzo. L'annuncio è arrivato dai vertici dello stesso istituto di credito durante una diretta Instagram.

L'amministratore delegato, Giuseppe Castagna, ha però nel contempo confermato che rimane valida la "prospettiva di grande crescita e sviluppo" di Banco Bpm dopo la ristrutturazione avvenuta negli ultimi anni. Immediata la levata di scudi da parte delle organizzazioni sindacali del settore, che conta quasi 300mila lavoratori, mentre nello stesso giorno si è registrato, in Senato, la presa di posizione dell'Abi che ha ricordato gli sforzi del comparto per evitare i licenziamenti "nonostante le crisi che ci sono state".

LE PAROLE DELL'AD CASTAGNA

Durante una diretta Instagram organizzata dal *Sole 24 Ore* Castagna tra l'altro ha annunciato per fine anno un aggiornamento del piano industriale 2020-2023, presentato il 3 marzo scorso. "Per poter mettere a punto un nuovo piano industriale bisognerà essere veramente sicuri che questa fase di incertezza si è completata e quindi è più opportuno aspettare verso la fine dell'anno" ha detto l'ad sottolineando che "in questo momento le prospettive cambiano di settimana in settimana".

Quadrimestrale Start Magazine, Marzo-Giugno 2020



Leggi l'ultimo numero del quadrimestrale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Castagna ha aggiunto che “sicuramente qualche indicazione si potrà dare in occasione delle prossime trimestrali” e che “con i ricavi sotto minaccia la mossa più efficace e più efficiente è quella di ridurre i costi”. Parole che dunque sembrano preannunciare se non un addio almeno una forte revisione di quella “prospettiva di una fase di grande crescita e sviluppo dopo la ristrutturazione degli ultimi anni” evidenziata dal manager. Castagna ci tiene a confermare quegli obiettivi ma nota che “ora dovremo individuare le modalità per questo sviluppo”. Ed è stato lo stesso ad indicare la via: “Stiamo valutando di incrementare la chiusura di filiali prevista e considerando un impatto più veloce del digitale”. In tal senso di sicuro la diffusa esperienza di smart working anche nel mondo del credito ha giocato un ruolo rilevante.

LE ASPRE CRITICHE DEI SINDACATI

Le frasi di Castagna non sono di certo passate inosservate dalle parti dei sindacati che hanno subito alzato gli scudi. “Un piano industriale ogni due mesi, ogni mese, ogni 15 giorni o ogni settimana con l’incubo dell’abbattimento dei costi e della chiusura degli sportelli. Giuseppe Castagna abbia la dignità di portare Banco Bpm dentro la sua abitazione, si faccia il proprio ufficio in casa, il proprio sportello bancario e si cerchi una decina di persone che lo aiutino: forse avrebbe molto più senso” ha commentato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. “Diciamo basta agli annunci sfontati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone: siamo arrivati al limite di sopportazione. Da questo momento in poi, a ogni presa di posizione ne corrisponderà un’altra, da parte nostra”.

“Il piano presentato a marzo da Banco Bpm prevedeva già un numero significativo di esuberi e ancor più rilevante di chiusure di filiali. Non è assolutamente il caso di rincarare la dose, tanto più in un momento in cui il Paese ha bisogno che il sistema bancario si metta al servizio della ripartenza dell’economia” ha notato il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani, che ha evidenziato come Banco Bpm negli ultimi anni abbia “ridotto pesantemente sia l’occupazione che la rete. Ricordiamo che nel piano precedente l’organico era stato tagliato del 12%, ben al di sopra degli obiettivi. Lo stesso vale per le filiali, sforbicate del 30%. A ciò vanno aggiunti i 1.100 esuberi annunciati a marzo e la chiusura di 200 filiali su 1.727. Facciamo notare, inoltre, che nel primo trimestre del 2020 il costo del personale si è ridotto dell’1,8%”.

Chiede “chiarezza” ai vertici dei gruppi bancari Massimo Masi, segretario generale Uilca. “Non si può scherzare con la vita delle persone, penso ai tanti colleghi che in questi mesi di emergenza hanno dato e stanno dando prova di serietà e professionalità, continuando a prestare il loro prezioso servizio a supporto delle comunità. Siamo assolutamente contrari alla chiusura degli sportelli: così facendo si perde il principio di territorialità che ha sempre contraddistinto questo settore. Invito Castagna – ha concluso Masi – a dirci chiaramente quale modello ha in mente: voglio sperare che sia un modello di aiuto per l’economia italiana e non solo per gli interessi degli azionisti”.

Secondo Giuliano Calcagni, numero uno di Fisac Cgil, “è paradossale in questa fase di piena emergenza che Banco Bpm e il suo amministratore delegato Giuseppe Castagna pensino a declinare la costruzione di un piano industriale il cui intento, stando alle dichiarazioni rilasciate, sembra soltanto ancora una volta quello di mercificare il lavoro riducendolo a mero elemento di costo”. Occorre invece “smettere di pensare di poter trarre marginalità e profitto con i tagli di agenzie e personale. E’ il tempo di investire di formazione e professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori. Bisogna pensare in ottica anticiclica sulla qualità del lavoro e dei servizi che si offrono”.

Concorde anche Unisin Confasal. “Non è assolutamente proponibile che Banche e Banchieri pensino di aumentare i propri margini intervenendo e modificando continuamente i piani industriali” ha commentato il segretario generale, Emilio Contrasto. “Nessuno pensi di trarre vantaggio dalla immensa sofferenza che la pandemia sta generando nel tessuto economico e sociale del nostro Paese. I Banchieri devono capire una volta per tutte che gli impegni assunti attraverso la presentazione di un piano industriale e la sottoscrizione dei successivi accordi devono essere vincolanti – ha concluso il sindacalista – e non possono essere soggetti a revisione continua”.

COS’HA DETTO L’ABI

Intanto c’è da registrare il tempismo perfetto tra le dichiarazioni di Castagna e quelle di Palazzo Altieri che secondo quanto risulta a Start Magazine non è passato inosservato tra qualche sindacalista. In Italia “il nostro è un settore che di fatto non vede licenziamenti” ha detto durante un’audizione in Senato sulle ricadute occupazionali a causa del Covid-19 Stefano Bottino, responsabile della Direzione sindacale e del lavoro dell’Abi. “Fino a oggi nonostante le crisi che ci sono state, i licenziamenti non hanno mai caratterizzato il settore bancario italiano, non ho visibilità su notizie o elementi che possano far pensare che sia diverso nel futuro. Non ho evidenze in questo senso” ha chiarito Bottino ricordando pure che “una delle cose che abbiamo spesso presente è che il nostro settore versa circa 200 milioni l’anno a sostegno degli



ammortizzatori sociali per la cessazione del rapporto, come la Naspi, senza per fortuna mai avere esigenza di fruire di questo strumento”.

Il dirigente dell'associazione bancaria ha pure posto l'accento sul fondo di solidarietà di settore, nato nel 2000 “per accompagnare i processi di riorganizzazioni in modo tale da evitare il più possibile che avessero un impatto sociale e quindi di gravare sugli aspetti sociali dei lavoratori. Abbiamo sempre gestito in modo consensuale e praticamente solo con soli ricorsi a esodi volontari i processi di risoluzione con l'impegno delle banche ad affrontare importanti oneri finanziari per accompagnare questi processi proprio per la volontà di sostenere anche dal punto di vista sociale questo tipo di situazione”

- [Facebook](#)
 - [Twitter](#)
 - [LinkedIn](#)
 - [WhatsApp](#)
 - [Gmail](#)
- [Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

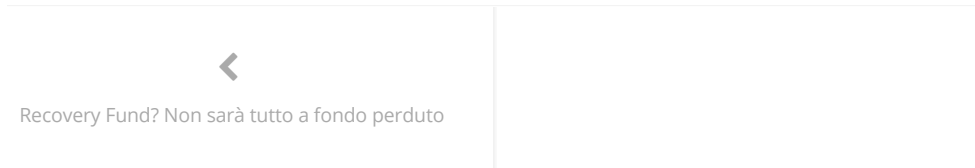
TAGS:

- #Abi
- #BANCO BPM
- #Fabi
- #First
- #Fisac
- #Giuseppe Castagna
- #Uilca
- #Unisin

20 MAGGIO 2020

di Manola Piras

Vedi tutti gli articoli di [Manola Piras](#)



Articoli correlati



18 MARZO 2020
Gazzetta Ufficiale, ecco il decreto "Cura Italia". Testo integrale



13 MAGGIO 2020
Come la garanzia dello Stato non dà liquidità all'azienda. Storia esemplare di una banca che rema contro



10 MAGGIO 2020
Come cambieranno i contratti nazionali di lavoro dopo la pandemia



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)

Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE